

TORNATA DEL 22 MARZO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione, e convalidazione dell'elezione del secondo collegio di Cuglieri — Presentazione di un progetto di legge sul servizio postale tra il continente, e la Sardegna — Discussione del progetto di legge sul riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna — Questione pregiudiziale del deputato Grizoni — Osservazioni del deputato Decandia, e spiegazioni del ministro di agricoltura e commercio — Osservazioni dei deputati Sulis, Angius, ed Asproni — Opposizioni del deputato Falqui-Pes — Reiezione dell'ordine del giorno Grizoni — Emendamento del deputato Decandia all'articolo 1 — Reiezione — Approvazione degli articoli 1 e 2 — Aggiunta del ministro di agricoltura, e commercio all'articolo 3 — Approvazione dell'articolo 3 emendato, e del 4 al 17 — Obbiezioni del ministro suddetto all'articolo 18 — Spiegazioni dei deputati Asproni e Sulis.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, dà lettura del seguente sunto delle petizioni:

3718. Quattrocento sessantotto abitanti di vari comuni della Savoia presentano una petizione conforme a quella segnata col numero 3636 tendente ad ottenere diminuiti i diritti di dogana.

3719. Il sindaco ed il Consiglio delegato del comune di Stazzano, provincia di Novi, a nome dell'intero Consiglio comunale, unitamente ad un altro consolare, presentano alcuni documenti per comprovare l'eccessività dell'imposta prediale da cui è gravato quel comune in confronto delle altre terre vicine, e chiedono che questa petizione cogli annessi documenti venga trasmessa al Ministero competente onde provveda alla diminuzione dell'annua surriferita imposta.

3720. Basso Giuseppe, già sotto-caporale del 15° reggimento di fanteria, trovandosi in critiche circostanze, chiede un sussidio onde sostenere la numerosa sua famiglia, all'appoggio anche di un certificato rilasciatoogli dal Ministero di guerra, dal quale appare la lodevole sua condotta tenuta nella battaglia di Novara.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero metto ai voti il processo verbale.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

PERNIGOTTI. Io pregherei la Camera di voler dichiarare d'urgenza la testè letta petizione portante il numero 3719, nella quale si contengono vari reclami dell'amministrazione comunale di Stazzano, provincia di Novi, reclami che per la loro gravità parmi che meritino l'attenzione della Camera, e rendano la petizione degna d'essere prontamente riferita.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Pernigotti perchè venga decretata d'urgenza la petizione 3719.

(La Camera approva.)

Il deputato Depretis scrive chiedendo un congedo d'un mese, dovendosi assentare per affari di famiglia.

(La Camera accorda.)

Il deputato Giovanni Battista Garibaldi scrive chiedendo dello stesso motivo, e per attendere all'amministrazione comunale d'Alghero, un prolungo di congedo di 30 giorni.

(La Camera accorda.)

Domando se vi sono Commissioni che abbiano relazioni in pronto.

DAZIANI, relatore. Collegio elettorale di Cuglieri; esso è diviso in due sezioni. Inscritti sulle due sezioni 584: però si presentarono solo nella prima tornata a votare elettori 39 di cui trentotto diedero il loro suffragio al signor conte Bogino di Salmour, ed uno al signor avvocato Santoni. Per cui nessun candidato avendo ottenuto il numero dei voti voluto dalla legge, cioè più del terzo degli elettori iscritti, fu d'uopo rinconvocare il collegio pel giorno susseguente per divenire al ballottaggio tra i suddetti due candidati. Si presentarono a votare 57 elettori, di cui 55 pel signor conte Salmour, uno pel signor avvocato Santoni, ed uno dichiarato nullo; indi venne proclamato a deputato il signor Di Salmour. Tutte le operazioni constano essere state eseguite secondo la legge; non vi esiste alcuna protesta, nè reclamazione, ed il VI ufficio vi propone l'approvazione di tale nomina nella persona del signor conte Ruggero Di Salmour.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Vi sono relazioni di Commissioni in pronto? (Non si presenta alcun relatore.)

Io non posso dispensarmi dall'avvertire la Camera che, secondo le sue deliberazioni, dovrebbe ad ogni altro lavoro precedere la discussione sovra i bilanci, e sovra le leggi di finanza.

E siccome presentemente non vi è in pronto alcuna relazione in ordine a queste materie, io prego la Commissione e le Sottocommissioni del bilancio, non che la Commissione delle leggi di finanza, a presentare quanto prima i loro lavori.

PALLERI. Prego il signor presidente d'osservare che da molti giorni è stata distribuita alla Camera la relazione sul bilancio del Monte di riscatto.

Una voce. E quella del bilancio dell'interno?

MEVABREA. Ayant été chargé de préparer le rapport sur le budget du chemin de fer, j'ai l'honneur d'annoncer à la Chambre que ce travail est achevé et que je pourrai bientôt le présenter.

DI REVEL. La Commissione generale del bilancio si ra-

duna questa sera, per prendere cognizione del rapporto della Sottocommissione che è incaricata dell'esame del bilancio dell'artiglieria, e credo poter asserire che questo non tarderà ad essere presentato alla Camera. Quello dell'interno vi è già stato presentato, ed essendo sotto stampa si può pure presumere che verrà quanto prima distribuito ai deputati.

Quanto a quello della guerra, la Sottocommissione se ne sta in ora occupando, e sarebbero già forse compiuti i suoi studi se non fosse sopravvenuta a ritardarne la presentazione la malattia del commissario destinato dal ministro della guerra per intendersi e concertarsi colla Commissione sul bilancio stesso, malattia della quale credo non sia quel commissario ancora risanato. Io però per parte mia non ho cessato dal far presente al signor ministro della guerra che era pur necessario che questo bilancio venisse quanto prima in discussione, e che se il commissario da lui destinato non poteva per ragione di salute assistere alla discussione, volesse destinarne un altro, ma che il lavoro non poteva essere ritardato.

Ora però ho inteso da uno dei nostri colleghi che è destinato a fare il rapporto di questo bilancio, che il suo lavoro trovavasi d'assai inoltrato, e che quanto prima verrà presentato alla Sottocommissione, e quindi alla Commissione generale.

Rimarranno in ultimo ancora ad esaminarsi dalla Commissione il bilancio dell'azienda delle gabelle, quello della strada ferrata che, come testè intese la Camera, è in pronto, non che il bilancio generale attivo e passivo.

La Commissione e tutti i membri che la compongono si faranno una premura di spingere per quanto sia possibile questi lavori, una parte dei quali, come che vengono per la prima volta a cognizioni dei deputati, per non essersi i medesimi nella scorsa Sessione potuti discutere, esigono maggior tempo e studio per potere essere riferiti.

PRESIDENTE. Pregherei la Commissione per le leggi di finanza di spingere i lavori sulle medesime, come anche sulle leggi riguardanti la tassa commerciale.

DI REVEL. Se l'osservazione è a me diretta mi permetterà di notare che io non c'entro per nulla, e che per conseguenza...

PRESIDENTE. L'osservazione che io feci è diretta alla Commissione.

MIGLIETTI. Fra le leggi di finanza ve ne ha una di cui la Commissione ha già fatto il suo rapporto, ed è la legge d'imposta sui crediti fruttiferi. Si potrebbe, a parer mio, mettere all'ordine del giorno quandochessia.

**PROGETTO DI LEGGE SUL SERVIZIO POSTALE
TRA LA SARDEGNA E IL CONTINENTE.**

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio.

Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge tendente a dare in appalto ad una società privata il servizio della corrispondenza postale colla Sardegna, sinora esercitato coi piroscafi della regia marina. A questo riguardo farò una proposta alla Camera. Siccome questa questione è stata esaminata l'anno scorso dalla Commissione del bilancio, la quale emetteva un voto favorevole alla sostituzione dell'impresa privata al servizio marittimo regio, io pregherei la Camera di volere incaricare la Commissione del bilancio dell'esame di questa legge. La questione che con essa si muove si collega strettamente col bilancio proponendo in questa un credito nuovo per sopperire alla sovvenzione che si deve cor-

rispondere all'appaltatore e nello stesso tempo l'annullamento dei crediti relativi portati in due categorie. Essa quindi si può dire essere un'appendice al bilancio, ed essendo la medesima esaminata dalla Commissione suddetta, ne sarà facilitata l'attuazione anche nella considerazione che detta legge veste un certo carattere d'urgenza. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 766.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge; intanto io la consulterò perchè deliberi se voglia adottare la proposta stata fatta dal signor ministro di trasmettere questa legge alla Commissione del bilancio per essere dalla medesima esaminata.

Sebbene secondo il regolamento si debba per ciascheduna legge nominare una Commissione speciale eletta negli uffici tuttavia lo stesso regolamento dispone perchè possa la Camera anche trasmettere ad una Commissione già esistente l'esame di una qualche legge. Quindi io credo che secondo il regolamento si possa anche inviare la presente alla Commissione del bilancio.

Domanderò se è appoggiata questa istanza del signor ministro, che la suddetta legge sia trasmessa alla Commissione del bilancio.

(È appoggiata.)

BOYL. Io non intendo di oppormi assolutamente alla proposizione del signor ministro, ma noterò solo come nella Commissione del bilancio contenendosi pochi deputati della Sardegna, sarebbe per conseguenza probabile ch'essa non potesse conoscere abbastanza a fondo le difficoltà che incontra questo progetto. Io credo adunque, che sarebbe meglio che intorno ad esso si procedesse nel modo ordinario, incaricando gli uffici di nominare una Commissione per questa legge.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Insieme alla legge ho presentato anche il capitolato dell'appalto il quale sarà stampato e distribuito, perlocchè nulla impedisce che tutti i membri della Camera possano esaminarlo, e quindi nella discussione generale sottoporre quelle osservazioni che crederanno migliori. Inoltre siccome questa questione è già stata specialmente esaminata dalla Commissione del bilancio dell'anno scorso, che ne fece parola nella relazione presentata alla Camera per organo del deputato Ricci, io credo che si accelererebbe molto il lavoro, trasmettendo il progetto alla medesima (Sì! sì!); poichè all'epoca inoltrata in cui siamo, se si rimanda ad altra Commissione, io crederei che si protrarrebbe molto, e che quindi non potrebbe più esser discusso in tempo opportuno onde possa l'appaltatore attivare immediatamente il servizio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del signor ministro, la quale tende a che questo progetto di legge sia mandato alla Commissione del bilancio per farne relazione alla Camera.

(La Camera approva.)

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER
RIORDINAMENTO DEI MONTI DI SOCCORSO IN
SARDEGNA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge pel riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 569.)

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Il Ministero accetta la redazione della Commissione, salve

alcune modificazioni sopra alcuni punti, sui quali si propone di presentare alla Camera le sue osservazioni. Ma in massima accetta la redazione della Commissione.

PRESIDENTE. Il testo per la discussione sarà adunque il progetto della Commissione.

Ne darò lettura. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 575.)

È aperta la discussione generale; la parola è al deputato Grixoni.

GRIXONI. Quantunque sia alieno dal presumere che la mia parola abbia tanta autorità che basti a persuadere il rinvio del progetto di legge che va a discutersi, non perciò io mi rimarrò dal combatterlo nel miglior modo che per me si possa, imperciocchè di una materia si tratta che tiene una influenza, direi quasi suprema, nell'incremento o decremento dell'industria agraria della Sardegna; ed è perciò che ad ogni onesto cittadino, e più a coloro che hanno ricevuto dal paese il mandato di sostenere sue ragioni ed interessi presso questo onorevole Consesso corre debito di recare in mezzo il suo qualsiasi parere, affinchè dal conflitto delle diverse opinioni possa meglio conoscersi la verità.

Parte per la popolazione tuttodì decrescente, parte e principalmente per le importabili gravezze dei feudi e delle decime clericali, l'agricoltura sarda sotto la dominazione spagnuola venne in tanto decadimento, che già molte terre si abbandonavano, e le altre male si coltivavano per mancanza di capitali necessari allo sviluppo dell'industria agricola: a tanta necessità sovvenne la carità cittadina, raccogliendo con seminagioni gratuite, che roadiè si appellano, e con offerte volontarie, alcuni fondi, più generalmente di frumento, ed in qualche luogo di danaro, i quali furono applicati esclusivamente in servizio dell'agricoltura, e Monti di soccorso si appellarono.

Questi luoghi di Monte si reggevano con discipline varie, secondo la volontà di coloro che più avevano contribuito alla loro fondazione; e andarono perciò soggetti a diverse vicende d'incremento e di decadenza. In questa condizione si trovavano i Monti, allorchè il Governo deliberò porli sotto la immediata sua autorità; e con pregone del 4 settembre 1767 estese lo stabilimento dei Monti granatici a tutti i comuni dell'isola, e prescrisse le norme della loro amministrazione.

A questa legge organica succedettero alcune altre, per le quali non solo si modificarono od ampliarono le già prescritte discipline, ma inoltre si crearono di nuovo o si estesero a tutti i comuni i Monti nummari, acciocchè stessero congiunti ai granatici, e ne fossero quasi il complemento, di modo che ebbero quindi l'appellazione di Monti granatici e nummari. I quali diversi ordinamenti, con le variazioni ed aggiunte che parvero consigliate dalla esperienza, furono finalmente riuniti e transfusi nel regolamento sanzionato col pregone del 30 settembre 1821, che contiene le regole con cui si regge al presente l'amministrazione montuaria.

Questi brevi cenai sull'origine dei Monti ho stimato opportuno premettere, affinchè si comprenda che furono essi istituiti principalmente allo scopo di promuovere lo sviluppo e l'incremento delle agrarie industrie: ciò si fa manifesto dalla storia del loro nascimento, e dal tenore della legge organica, e dagli altri regolamenti che la seguirono, ove frequenti sono le ordinazioni dirette ad introdurre e diffondere nell'isola nuovi rami di agraria industria, ed a migliorare i metodi delle coltivazioni già conosciute; e si conferma eziandio dalla pratica ricevuta nell'amministrazione montuaria, la quale col conforto delle persuasioni, degli opportuni esperimenti, e dei sussidi venne fin qui promuovendo il miglioramento della sarda agricoltura.

Non mi dissimulo che l'amministrazione montuaria non raggiunse in questo rispetto la meta statale prefissa, parte per alcuni vizi inerenti alla sua istituzione, parte per altre cagioni più forti della sua volontà, che sarebbe troppo lungo il voler qui dichiarare: però è in pari tempo debito di giustizia riconoscere che molti miglioramenti si sono in effetto ottenuti per cura di cotesta amministrazione, specialmente negli ultimi quattro lustri, come si potrebbe dimostrare con la scorta dei prospetti statistici delle coltivazioni che annualmente si vanno pubblicando.

Sono adunque i Monti vere Banche agricole ordinate a promuovere l'incremento dell'agricoltura. Essi non ponno riguardarsi se non impropriamente siccome opera pia, o stabilimento di pubblica beneficenza, nel solo rispetto che sogliono sussidiare eziandio gli agricoltori poveri; posciachè non i soli poveri propriamente detti, che anzi questi più difficilmente si ammettono ai sussidi montuari se non diano sufficiente guarentigia, ma si ammettano, e denno ammettersi per virtù della stessa istituzione dei Monti anche gli agricoltori non poveri, quelli cioè che, quantunque possidenti, non abbiano in pronto i fondi necessari a compiere le loro estese seminagioni; imperocchè il vero carattere dello stabilimento dei Monti non è quello della beneficenza, ma sì quello di promuovere la estensione delle coltivazioni ed il loro incremento.

Il progetto di legge posto in discussione, ritenendo i Monti come veri stabilimenti di beneficenza, ne ordina l'amministrazione con le norme ricevute per le amministrazioni delle opere pie; onde è manifesto che il progetto tenendo in vista solamente lo scopo secondario ed accessorio dei Monti, trascura interamente il principale, il quale resterà perciò annullato e distrutto, con danno inestimabile della sarda agricoltura, se mai la proposta legge venisse sancita.

Ognuno è persuaso della necessità di una riforma nell'amministrazione montuaria, poichè l'attuale amministrazione si trova già in parte abolita dalle riforme introdotte nell'amministrazione delle sarde provincie insulari; ed in parte non consente col nuovo ordine di cose; però questa riforma deve essere ordinata in modo che, anzichè annullare lo scopo principale dei Monti, si dia ogni maggiore sviluppo ai mezzi opportuni per poterlo più facilmente raggiungere.

Per le strettezze del tempo decorso tra la relazione della Commissione e la presente discussione, io non posso sviluppare, come avrei desiderato, i miei pensieri intorno alla riforma montuaria: dirò solo che reputo mezzo conducente a contrario risultamento la proposta amministrazione comunale, con la sorveglianza debole e pressochè nulla della intendenza e della Commissione provinciale di beneficenza. A me pare che sia necessario un ufficio superiore in ciascuna, composto di ufficiali unicamente addetti a questo ramo di servizio, e che alla conoscenza delle agrarie discipline congiungano l'esperienza pratica della materia. Questi uffici provinciali, ricevendo le direzioni dal Ministero di agricoltura potrebbero con norme uniformi diffondere i sani principii nelle amministrazioni locali dipendenti, promuovere con mezzi adeguati i migliori metodi agrari e le nuove coltivazioni, e sopravvegliare al regolare andamento delle amministrazioni subalterne.

Si tratta di una materia che tiene una grande importanza nel miglioramento delle cose sarde; già il solo progetto di legge ha eccitato molti timori e sollecitudini nella Sardegna; e quali effetti sia per produrvi la legge, ognuno può facilmente prevedere. In cosa di tanto momento parmi doversi procedere con maggior maturità; converrebbe udire i Consigli provinciali, nè sarebbe alieno dalla prudenza lo esplorare il

parere degli uomini speciali, a tener conto dei risultamenti acquistati coi loro studi e con la loro esperienza.

Non favellò distintamente dei due progetti del Ministero e della Commissione, perchè essendo entrambi informati dallo stesso principio, sono per me entrambi inammissibili.

Intanto ritenendo il proposto progetto di legge informato da un principio men vero, e distruttivo dello scopo più ampio, e di maggiore utilità, propongo il seguente ordine del giorno.

« Considerando che i Monti di soccorso denno esser principalmente diretti all'incremento dell'agricoltura, e che il proposto progetto di legge non contiene i mezzi opportuni ad aggiungere questo scopo, la Camera rinvia il progetto agli uffici, e passa all'ordine del giorno. »

DECANDIA. Allorchè il signor ministro d'agricoltura e commercio presentava la legge sull'...

ASPRONI. Chiedo la parola sull'ordine della discussione.

Se il deputato Decandia intende parlare sull'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Grixoni, bisogna prima consultare la Camera se sia il medesimo appoggiato, onde non entrare in inutili discussioni.

PRESIDENTE. Essendo aperta la discussione generale, qualunque discorso in proposito di questa legge vi può tener luogo, e perciò rimane inutile il chiedere prima se sia appoggiato l'accennato ordine del giorno. Il signor Decandia ha la parola.

DECANDIA. Allorchè il signor ministro d'agricoltura e commercio presentava la legge sul riordinamento dei Monti di soccorso, io non aveva ancora l'onore di sedere nel Parlamento; estraneo alla Commissione che prendeva ad esame questo progetto, alieno da ogni partecipazione a quanto si riferisce a quest'istituzione, io avrei potuto, tacendo, riservare il mio voto, secondochè le mie particolari convinzioni l'avrebbero additato.

Ma, o signori, io sorgo a parlare non più per cogliere il destro di recitare un discorso (io non sono oratore, voi lo sapete, e ringrazio la Camera tuttavolta le piace ascoltarci con favore), ma perchè veruno qui e fuori di questo recinto arguisca dal mio silenzio un implicito assentimento a tutti i singoli principii che informano questa legge; io credo quindi mio debito combatterne se non il concetto, alcune delle principali disposizioni.

È questa legge d'interesse locale, ma fortunatamente non involve misere gare municipali; invece poggia sopra ben altro ordine d'idee, abbraccia l'avvenire agrario d'un intero popolo che agogna risollevarsi a quell'alto grado di prosperità agricola di cui in altri tempi divise la gloria colla Sicilia.

Io veggio compromesse queste speranze se con meno ponderato consiglio sconvolgiamo un'opera edificata dalla sapienza dei nostri maggiori, senza stabilire delle guarentigie equivalenti nel suo ordinamento.

Mi duole scorgere il signor ministro d'agricoltura e commercio (di cui mi compiaccio proclamare le migliori intenzioni a pro dell'isola) tratto in errore da un falso presupposto già accennato dal deputato Grixoni inquantochè ritenne che l'istituzione dei *Monti di soccorso* abbia avuto origine da pie largizioni, per mero scopo di beneficenza, e che infine si debbano porre quei Monti nel novero delle opere pie, e non già abbiano a rivestire il vero carattere che lor si addice, quelle di *Banche agrarie*, o d'un istituto di mutuo soccorso. Infatti chi concorre all'erezione di questi Monti granatici non fu già il neghittoso, l'infingardo che s'intitola povero, ma l'antivegente, il laborioso agricoltore per svincolarsi dalle prestanze

ad usura per accrescere la produzione agricola nell'interesse stesso del comune.

La legge, quindi, nel considerare quasi esclusivamente il soccorso ai poveri, mancherebbe d'equità.

Quale maggiore piaga lamentano i paesi agricoli d'Europa se non l'usura? I capitali rifuggono dall'industria agraria; perchè questa non presenta se non i modesti guadagni, essi si rivolgono all'industria manifatturiera, alle speculazioni più azzardose, essi disertano i campi. Ora cosa dobbiamo scorgere in quest'istituzione? Un Banco d'imprestito che neutralizza l'ingordigia dell'usuraio, un Banco di mutuo soccorso il quale tiene vivo il capitale circolante agrario, e non già un'opera meramente pia, caritatevole, quasi fossero soccorsi dati all'indigenza, l'obolo largito a guisa d'una tassa dei poveri.

Io non rifugio all'idea di farne istituzioni meramente comunali, rette sotto l'influenza diretta del comune; ma una Banca vuole un'amministrazione propria che ne regoli le svariate operazioni, un curatore che ne governi l'economia, un Consiglio di reggenza che ne controlli l'operato. Io non veggio nella legge presentataci niente che supplisca l'azione efficace diretta, costante degli attuali censori che si sopprimono. Veggio invece officiose Commissioni, composte, voglio supporre, d'ottimi consiglieri, ma stanchi de'ripetuti minuti dettagli d'amministrazione, riferendosene all'inevitabile segretario; veggio un *depositario* fatto persona subalterna che s'inchierà necessariamente a quegli, e da cotestoro compilate quelle agglomerazioni di cifre che incompiutamente svelano il buono o cattivo andamento della gestione, per ottenere quindi con quelle sacramentali parole *visto s'approva* la convalidazione da chi non ha potuto vedere, o veggendo non avrebbe dovuto approvare.

Io reputerei necessario, lasciando altresì quest'istituzione in balia dell'elemento da cui ebbe origine, al comune, preporvi, come a *Banca agraria*, un Consiglio di reggenza ed un amministratore locale, sotto nome di governatore, di censore o altro (non fa il nome alla cosa), sotto la di cui gestione ogni minuto particolare d'amministrazione rientrasse, dietro il parere del Consiglio di reggenza per le cose di massima, ed il controllo del Consiglio comunale pel risultamento generale. Questi amministratori del Banco deggiono essere responsabili, ma salariati; la stessa *crescimonia* dei nostri grani ne porge il mezzo senz'altro dispendio, e quindi si avrà persona a cui le si potrà imporre l'incessante lavoro come corrispettivo dello stipendio, non come sentimento di mera filantropia.

L'istituzione dei Monti aveva d'uopo di riforme, ne convengo, ed io lodo in ciò il concetto del Ministero che si accinse a praticarle; ma non snaturiamone l'indole, serbiamole il carattere primitivo di Banche agrarie, perfezionandone colla ragion de' tempi il congegno, onde maggiori si facciano i prestiti per sovvenire ai crescenti bisogni dell'industria agraria in quell'isola ferace.

Io voterò per quegli emendamenti che tenderanno a ricondurre la legge a questo scopo e mi riservo presentarne uno specifico all'articolo 1.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Gli onorevoli preopinanti si sono mostrati entrambi poco favorevoli alla presente legge sulla riforma dei Monti di soccorso della Sardegna.

Il primo oratore trova il sistema nuovamente proposto cotanto difettoso da non voler nemmeno intraprenderne la discussione; il secondo lo crede suscettibile di essere emendato in modo da corrispondere allo scopo di questa benefica istituzione, ma anche sotto questa distinzione mi pare po-

tersi ravvisare e nell'uno e nell'altro una medesima convinzione che, cioè, sia stata nel nuovo progetto di legge sviata affatto l'istituzione dallo scopo che i suoi fondatori eransi prefisso.

L'onorevole deputato Grixoni e l'onorevole deputato Decandia hanno rappresentato i Monti di soccorso come vere Banche agricole, come stabilimenti intesi a promuovere il progresso dell'agricoltura; io credo che in ciò vi sia un abuso di parole.

I Monti di soccorso non possono considerarsi come Banche agricole, poichè non somministrano fondi per il vero miglioramento dell'agricoltura, per tutte quelle opere cioè che potrebbero spingere e far progredire il sistema rurale, ma hanno uno scopo unico, quello cioè di rendere possibile la coltivazione del grano, e questo scopo chiaramente determinato è tale, che quantunque importantissimo nelle operazioni agricole, è ben lungi dal potersi considerare come il principale, e come un mezzo efficace di far avanzare l'arte della coltivazione, chè anzi io non esito a dire che se l'agricoltura della Sardegna è rimasta in uno stato relativamente stazionario, ciò devesi in gran parte attribuire a che si sono sacrificate quasi tutte le altre coltivazioni a quella del grano.

Io nego dunque in modo assoluto potersi paragonare i Monti di soccorso alle Banche agricole, e ancora meno a quegli stabilimenti di crediti agrari che presero tanto sviluppo nella parte orientale dell'Europa.

I Monti di soccorso parmi adunque potersi francamente asserire che sono stabilimenti intesi a null'altro che a rendere possibile la coltivazione del grano, e qui non parlo dei Monti nummari i quali sono di molto minor importanza in confronto dei Monti granatici.

La nuova legge non ha sviata l'istituzione dallo scopo primitivo, non ha voluto fare di questi stabilimenti degli stabilimenti d'assoluta beneficenza; ma essa ha mantenuta la facoltà d'imprestare i grani a tutti quelli che ne faranno richiesta, quando la quantità dei grani da prestare sia sufficiente, e solo essa dà un titolo di preferenza ai più bisognosi; ed in ciò io credo che corrisponda pienamente all'intenzione dei suoi fondatori, ed abbia uno scopo benefico.

Coll'aumento e collo sviluppo delle ricchezze, che si dovrà pure far sentire nell'isola, le persone agiate troveranno ivi i mezzi di procurarsi i fondi che loro son necessari a condizioni se non uguali, non però molto dissimili da quelle con cui i coltivatori del continente trovano dei fondi; ma per molto tempo ancora è da temere che la classe meno agiata, la classe contadina rimanga affatto priva di crediti.

Quindi sotto questo rispetto anche dal lato puramente economico, astrazione fatta di qualunque considerazione di filantropia, io credo che la legge, nel dare un titolo di preferenza alle persone meno agiate tenda a favorire l'agricoltura e la coltivazione in Sardegna. Essendo provato che la legge attuale non si svia dallo scopo che aveva l'antica istituzione dei Monti quali sono gli appunti che le si possono fare? Se ho compresa l'idea che informò i discorsi degli onorevoli preopinanti, la principale obiezione che s'intende muovere contro la legge, sarebbe d'aver dato una troppo larga influenza all'amministrazione locale sull'amministrazione di questi Monti e d'aver, se non tolta, almeno di molto menomata l'azione dell'autorità centrale.

Si è in questa sostituzione dell'autorità locale alla centrale che sta in principio della riforma che il Ministero propone al Parlamento; riforme che consistono nel sostituire l'azione delle persone interessate e delle località all'azione delle autorità centrali. In questa legge si è sanzionato il principio di

scentralizzazione, ed è appunto in ciò che sta, a parer mio, il merito della legge; se la centralizzazione è riconosciuta assai nociva nell'amministrazione d'interessi locali, è pure probabile che le persone che abitano sulle località medesime saranno molto migliori giudici dei vari bisogni dei coltivatori dei comuni, che non l'amministrazione centrale della provincia, oppure l'amministrazione centrale che risiede nella capitale dell'isola. Insomma, questa legge si fonda sull'idea che le persone interessate sanno amministrare meglio i propri interessi che non lo saprebbero le persone delegate dal Governo.

Lo ripeto, questa è una legge fondata assolutamente sul principio della scentralizzazione; ma però, siccome non si è voluto passare da un sistema di eccessiva centralizzazione a un sistema di assoluta indipendenza, così si sono mantenute per l'amministrazione dei Monti di soccorso in Sardegna quelle norme le quali, tanto sul continente che nell'isola di Sardegna, sono state riconosciute utilissime per l'amministrazione delle opere pie, ed in forza di questo sistema si è lasciato agli intendenti il dirigere l'amministrazione provinciale, rivederne i conti, e sorvegliare l'amministrazione generale.

Io non nego che, nel porre in pratica una nuova legge, possono succedere degli inconvenienti, e quello fra gli altri, che alcune Commissioni locali, massime del principio, si mostrino o ignoranti, o anche qualche volta parziali.

Ma, o signori, se noi vogliamo uscire dall'antico sistema, se vogliamo introdurre nuove istituzioni veramente liberali, bisogna sopportare questi inconvenienti; perchè, come già il dissi più volte, se si vuole la libertà, bisogna anche saperne sopportare gli inconvenienti. Il formolare un sistema basato sulla libertà individuale, e che renda impossibile qualunque abuso, è senza dubbio un problema che non si giungerà mai a risolvere. Dunque, o si desidera conservare l'antico sistema paterno, e in allora ci vuole il direttore generale col corredo di direttori provinciali, e dei direttori locali; o si vogliono introdurre istituzioni nuove, liberali, e allora bisogna lasciare che in ciascuna località gli amministrati si amministrino da loro stessi.

L'onorevole deputato Grixoni ha detto, e con ragione, che non bisognava confondere l'amministrazione dei Monti con l'amministrazione comunale, e questa è appunto la distinzione che si ebbe presente nel compilare il progetto di legge, perchè ad eccezione del sindaco, degli altri membri non un solo può essere nello stesso tempo membro dell'amministrazione comunale e del Consiglio delegato; per la qual cosa vede l'onorevole preopinante che si è avuto cura di separare, per quanto è possibile, queste due amministrazioni, e sarà cura inoltre e dovere dell'intendente di impedire che i fondi dei Monti siano distolti dalla loro naturale destinazione, per essere impiegati in opere puramente di interesse comunale.

In verità io non ho capito quello che intendeva dire l'onorevole deputato Decandia, quando parlava di un Consiglio di amministrazione della Banca, di censori e di direttori della Banca. Egli ha fatto cenno di tutte le denominazioni di quegli impieghi che sono soliti a stabilirsi nelle grandi istituzioni di credito. Ma se egli intendeva solo di un cambiamento di nome, se invece di dirli consiglieri del Monte, intendeva che s'abbiano a chiamare membri del Consiglio di reggenza, io non avrei alcuna difficoltà ad ammettere la sua proposta, e ad acconsentire a questa sostituzione; ma se poi egli ebbe in mente di stabilire un'amministrazione di questi Monti, ad imitazione degli stabilimenti di credito, lo avverto che si verrà ad una complicazione che renderà difficilissime le sue operazioni; ed in vero, se in ogni villaggio vi deve essere un Consiglio di

reggenza, un Consiglio di censura, invece di rendere più semplice e più speditiva l'amministrazione, arriveremo a creare tanti inciampi a quest'amministrazione, che non si potrà andar avanti.

Io poi non credo che si possa fare dell'amministrazione dei Monti un mezzo di progresso per l'agricoltura, perchè non capisco come il ministro che soprintende a questo ramo potrebbe valersi dei Monti per imporre certe pratiche agrarie; giova ripetere primieramente che l'azione di questa istituzione è ristretta al dare ad prestito del grano, e che per conseguenza non potrebbe far progredire la coltivazione del grano. Ma comunque siasi, io chiedo: si vorrebbe forse che il ministro imponesse all'amministrazione dei Monti di far dipendere i soccorsi che si danno ai coltivatori dall'introduzione di questo piuttosto che di quell'altro miglioramento? Ma allora, signori, si entrerebbe in una via di arbitrio molto pericolosa.

Io ho fatto qualche studio in questa materia dell'agricoltura, ma se domani fossi chiamato a dare un'opinione, a decidere sul sistema di coltivazione da indursi in questa od in quell'altra parte della Sardegna, intorno a questo od a quell'altro miglioramento, io ricuserei di pronunciare e mi dichiarerei assolutamente incompetente.

Vi può essere tal nuovo mezzo di coltura, che esaminato nel gabinetto, ed anche dietro i dati teorici o pratici raccolti sul continente, si creda eccellente, e che poscia applicato alla Sardegna dia pessimi risultamenti.

Tutti sanno, come molte persone, dopo aver fatti studi agricoli assai profondi, avendo voluto applicare alla Sardegna le nozioni acquistate sul continente, rimasero interamente deluse nella loro aspettativa.

Abbiamo esempi di una compagnia che arrivò in Sardegna cogli strumenti agrari i più perfezionati, e che dovette rinunciare a servirsene, o almeno modificarli grandemente. In questo stato di cose, come potrà il ministro di agricoltura imporre alla Commissione amministrativa di questi Monti che abbia a dare soccorsi a quelli che introdurranno dei buoni mezzi di coltivazione dei terreni e a negarli a quelli che non li introdurranno? In questo modo, lo ripeto, si entrerebbe in una via di arbitrio e di ingiustizia senza verun confine, e il ministro, qualunque fosse la sua intelligenza, la sua buona volontà, non potrebbe forse porsi al riparo dai raggiri e dagli intrighi, e si vedrebbe costretto a sanzionare, senza saperlo, un'infinità di ingiustizie.

Vi sono ben altri mezzi per migliorare, per promuovere il progresso nell'agricoltura. Si stabiliscano delle scuole, si migliori l'insegnamento, e l'agricoltura prospererà; ma non serviamoci di questi mezzi coattivi i quali fanno prendere in uggia il progresso medesimo.

Parmi di aver dimostrato abbastanza che il principio della legge è conforme allo scopo che si sono proposte le distintissime persone che hanno ordinato i Monti, e che li hanno riordinati, che solo si è variato il mezzo di amministrazione, per renderlo conforme alle nostre nuove istituzioni ed all'indole dei tempi.

Io ho dimostrato, parmi, che le idee generali, poste in campo dall'onorevole deputato Decandia, non possono applicarsi.

Nulladimeno, se nella discussione degli articoli, alcuno degli onorevoli preopinanti i quali intendano di proporre qualche modificazione specifica, concreteranno le loro idee generali, io mi riservo di prender nuovamente la parola per discuterle, e combatterle od appoggiarle, secondochè le reputerò utili o nocive allo scopo a cui miriamo.

SULLI. La Commissione nel torre ad esame questo progetto di legge, fu mossa da una considerazione suprema; essa volle far sì, che più evidente ed efficace apparisse il principio che informava il progetto ministeriale, vale a dire il principio dell'interesse comunale, e dell'attività popolare, mediante la quale quell'interesse si avviva.

Chiunque di voi, o signori, guarderà alle mutazioni introdotte dalla Commissione nella legge, agevolmente si persuaderà di tale divisamento.

E siccome io porto opinione che le istituzioni dei Monti di soccorso abbisognino del concorso dei summentovati due elementi per crescere e mantenersi vive, perciò si è che con sincera convinzione d'animo mi farò a sostenere il progetto della Commissione di cui feci parte.

L'onorevole deputato Grixoni col suo ordine del giorno vorrebbe affatto toglier di mezzo, ed il progetto del Ministero, e quello della Commissione.

I motivi da esso adottati per convalidare quest'ordine del giorno, sono: 1° che viene nel progetto di legge snaturata l'indole dei Monti di soccorso, i quali non sono un'istituzione di pubblica beneficenza, ma solo una specie di Banca agraria. In secondo luogo, che in cosa di tanto momento devesi attendere il parere dei Consigli provinciali e divisionali dell'isola. Io non starò qui a dimostrare come il carattere prominente dei Monti di soccorso sia appunto quello di pubblica beneficenza, e come il medesimo non si possa togliere con variare il nome che ne designi la qualità: basterà a quest'oggetto il dire, che anche in virtù dei regolamenti adesso vigenti nell'amministrazione dei Monti di soccorso, si riconosce che i sussidi che di là traggono gli agricoltori debbono essere a preferenza concessi ai bisognosi; quindi il nome stesso di Monti di soccorso, le regole che ne hanno sinora retta l'amministrazione, gli effetti medesimi di pubblica beneficenza che dall'istituzione di questi Monti di soccorso ne derivarono, possono facilmente dimostrare alla Camera, come veramente quest'istituzione sia un'istituzione di pubblica beneficenza. Però non mi soffermo più a lungo su questo argomento, tanto più dopo le assennate osservazioni fatte dall'onorevole signor ministro di agricoltura e commercio, il quale chiaramente ha dimostrato come il variare di nome che fu tentato dagli avversari, non possa apportare variazione di sostanza.

Mi fermerò volentieri sulle altre considerazioni poste innanzi dal deputato Grixoni, cioè che in cosa di tanto momento si devono attendere i pareri dei Consigli divisionali e provinciali dell'isola; ma questo suo desiderio è già stato in gran parte compiuto, giacchè nel rendiconto appunto dell'ultima Sessione dei detti Consigli provinciali e divisionali dell'isola vediamo notate molte avvertenze ed assai Consigli sulla questione dei Monti di soccorso, i quali in gran parte furono dalla Commissione accettati nel suo progetto di legge.

Rimane una ragione validissima esposta dal signor Grixoni, e che mi dispiace venga a combattere il suo ordine del giorno, il notare che egli fece, essere, cioè, viziosa l'attuale amministrazione di questi Monti di soccorso. Ora, domando io, se è riconosciuto che l'amministrazione è viziosa, perchè si vuole impedire con un ordine del giorno che questo vizio venga corretto? Se è riconosciuto un danno, perchè non ci affrettiamo a toglierlo di mezzo? Io quindi a nome della Commissione mi oppongo all'ordine del giorno del deputato Grixoni, e spero che la Camera, rifiutando il medesimo, vorrà passare all'esame degli articoli della legge, specialmente perchè tanto il signor Decandia, quanto gli altri deputati che presero la parola, mi pare abbiano detto di voler proporre degli emendamenti agli articoli della legge medesima.

ANGIUS. Importando che la Camera si formi un'opinione sopra questa questione, e riconosca quale sia il carattere dei Monti di soccorso, se sieno un istituto pio, o un istituto economico, io dirò poche parole.

Nel progetto ministeriale si suppone che l'istituzione quale è attualmente, abbia cangiata la sua antica natura, e sia alterata; ed io volentieri rimonterò sino all'origine della medesima, certo come sono, che apparirà essere la medesima piuttosto un'istituzione economica che un'istituzione pia.

S'come però né per me, né per i contro opinanti, sono dei documenti sull'inizio di questa istituzione, giacché non sappiamo neppure se la medesima sia di molto o di poco anteriore al secolo XVII, però bisogna riguardare la tradizione.

E' porta la tradizione che nell'insipiente Governo castigliano, che fu assai peggiore del Governo aragonese, nell'avarizia dei tirannotti, che si dicevano baroni, gli agricoltori erano venuti in tanta povertà, che molti, dopo venduta la messe, si trovavano nel tempo della seminazione in assoluta inopia di grani e di denari; che se voleano la sementa per empiri i solchi, era necessità che si obbligassero a pagare il doppio del prestito, e se volevano ottenere dei denari per procurarsi istrumenti o giumenti, era necessità che si obbligassero ad usure giudaiche.

In questo stato di cose, se la produzione era abbondante, il povero agricoltore dovea privarsi della massima parte dei suoi frutti; se era scarsa, egli dovea spropriarsi di quei beni che avea ipotecato. Di questa spaventosa miseria noi abbiamo argomenti nell'epistolario dell'arcivescovo Parragues, vivente sotto il regno di Filippo II. L'arcivescovo di Cagliari, che nei tempi prossimamente passati perceveva dalle decime poco meno di 100 mila lire, in quel tempo non poteva ritrarre più di mille ducati, ossia, poco meno di 5 mila lire, e noti la Camera che in quel tempo all'arcivescovato di Cagliari erano annessi ancora due vescovadi, quello di Sulci e quello di Ogliastra. Proseguo nella tradizione.

Se in quei tempi difficili vi erano degli usurai che, come vampiri suggevano il sangue, e si bevevano il sudore degli agricoltori, v'erano pur delle anime generose, le quali commiserando l'infelicità degli agricoltori, li soccorrevano secondo la loro potenza o donando, o imprestando loro ciò che fosse di bisogno per eseguire la coltivazione. Il sentimento della carità che avea consigliati questi soccorsi, ispirò poi il pensiero salutare di assicurarli nell'avvenire. E parve che si otterrebbe cotesta assicuranza formando con mezzi comuni un fondo sociale, e tutti conferendo alla creazione del medesimo, altri la semente, altri gli istrumenti, altri l'opera propria.

Si ripeté questa operazione popolare quante volte fu d'uopo, si conservò quel mucchio di grani che potea bastare al bisogno, e si stabilì in vantaggio dell'opera un interesse sì lieve, che appena era sentito.

Ecco in qual modo per l'associazione di mezzi singolari si creò nei singoli paesi l'opera de' Monti di soccorso e si costituì quella ricchissima azienda agraria, la quale può computarsi di circa due milioni di lire.

Avessero gli isolani dopo questo felicissimo esperimento applicato il beneficio dell'associazione sopra altre parti, massime sopra la marina, chè in questo momento non si troverebbero in quella tristissima condizione in cui giacciono!

Qui però è luogo che consideri le opposizioni che fanno i contro opinanti, i quali citano altre tradizioni e credono che non pochi Monti sieno stati in totalità composti dalla larghezza del clero, ricordando in questo proposito che un arcivescovo da solo ne creasse quaranta.

Ma se i vescovi non erano più ricchi che sia stato l'arcivescovo Parragues con 4 o 5 mila lire di rendita; se i beneficiati minori dovevano essere molto meno ricchi dei vescovi, come poteano essi tanto largheggiare da formare soli quei Monti?

Io sono di parere che la lode attribuita ai medesimi non sia perchè essi abbiano costituito del proprio i fondi dei Monti; ma più veramente perchè sieno stati autori delle associazioni che produssero i fondi; perchè abbiano conferto quel poco che poterono, e perchè abbiano eccitato gli altri a porgere la loro porzione.

A provare un'altra volta che in questo modo in cui ho dichiarato sono stati formati i primi fondi dei Monti soccorre la cognizione certissima del modo che si tenne nella ristaurazione dei Monti annientati.

La sterilità non fu in Sardegna, sebbene famosa per le sue opime messi, una sventura rarissima: e come qui per la grandine, là per la malignità di altre meteore spesso i lavori degli agricoltori periscono. (*Interruzione a sinistra*)

Voci. Alla questione! — *A destra.* Parli i parli!

ANGIUS. Nella mancanza delle messi, tolta la possibilità di reintegrare i fondi, mancavano i Monti, e quindi ricorreva la necessità di restaurarli.

E come essi si riparavano?

Non altrimenti che con una novella associazione di mezzi, con la cooperazione di tutte le persone del paese, con la *roadia* come si dica generalmente.

Ora, se è un fatto certissimo che le ristaurazioni dopo le sterilità furono sempre fatte col concorso di tutti, se ragionevolmente si deve credere che in pari modo siasi fatta la prima istituzione; però è lecito di asserire che non da generose largizioni del clero, ma dall'opera comune del popolo questi Monti abbiano avuto esistenza.

Ma posso concedere che alcuni di essi sieno esistiti, perchè un vescovo, un parroco donò tutto il suo a costituirli, e concederò che questi fossero veramente un'opera pia; ma gli altri che furono formati col concorso del popolo, non lo erano certamente; e quando, per un disastro, ai primi, che si suppongono formati da generose largizioni, si sostituirono altri fondi creati dal lavoro sociale, cambiata la natura, non poteano i sostituiti avere l'appellazione dei primitivi.

Qui riguardando la condizione del concorso sociale, mi è offerto un altro argomento contro l'essenza di opera pia che si è voluto riconoscere nei Monti di pietà. Questo concorso è esso libero? La cooperazione è essa facoltativa? Ben altrimenti, perchè tutto il popolo deve partecipare alla *roadia* nel modo che ciascuno può, e non vi ha privilegio per alcuno, neppure per gli ecclesiastici; anzi è stabilita una penalità per quelli che non concorrono.

Da questo, se non sragiono, consegue evidentemente che l'opera non è pia, essendo nell'essenza delle opere pie la spontaneità, la quale qui è tolta dalla coazione.

Un altro mezzo di prova, di cui si servono i contro opinanti, è nella ingerenza che ebbe sin da principio il clero ne' Monti e conservò dopo i regolamenti di Carlo Emanuele.

Ma chi conosce lo stato dell'isola nel secolo XVIII e XIX riconoscerà la ragione della medesima nella loro speciale, anzi singolare idoneità a tener quella amministrazione, se essi soli vedeano fra gente cieca, e approverà che il re Carlo Emanuele li abbia mantenuti nella gerenza siccome i soli, ne quali si potesse aver fiducia, se essi, che godeano le decime, erano interessati nell'incremento dell'agricoltura e nella prosperità dei Monti.

Qui è già matura la risoluzione della questione proposta in

principio, se questi Monti fossero istituzioni pie, od istituzioni economiche, e se ho dimostrato che veramente non sono istituzioni pie, resta che sieno una istituzione economica promotrice dell'industria agraria, una Banca agraria conflata coi mezzi di tutta la popolazione, per somministrare i capitali in semente o in moneta ai consoci che ne han bisogno per imprendere e proseguire la coltivazione.

Insisto nel ragionamento. Se i Monti di soccorso sono essenzialmente una istituzione economica, la legge sopra i medesimi deve basare sopra questa nozione; ma il progetto di legge basa piuttosto sul principio testè escluso dell'istituzione pia; dunque basa sopra un principio erroneo: che proverrà dalla posizione di un principio erroneo, e dalla rimozione del principio vero?

La posizione di un principio erroneo deve portare delle conseguenze erronee; la Camera potrà poi riconoscerle in alcune disposizioni del progetto; la rimozione del principio vero deve togliere certe disposizioni salutari, assicuratrici dell'incremento e della prosperità di questa istituzione, e la Camera vedrà che mancano.

Mi si permetta solo un cenno su questo proposito.

Nell'articolo 5 si consacra la pratica della roadia, dalla quale nessuno può esimersi.

Quindi segue che tutti abbiano un diritto eguale al fondo comune: e non pertanto nell'articolo 6, il diritto è riconosciuto solo in quelli che non hanno mezzi. Nel che la contraddizione e l'ingiustizia sono evidentissime.

Se stia quest'articolo 6 che riconosce il diritto a quelli soli che mancano di mezzi, gli altri con ragione potranno ricusare d'incaricarsi del grano sopravanzato alla distribuzione e il grano si altererà; potranno a ragione ricusar di cooperare alla roadia e il Monte non si potrà ristaurare.

Lascio di accennare altri inconvenienti, che sono molti e gravi, riservandomi a ragionarne nella discussione particolare, mentre non credo sia necessità di rimandare il progetto, ma solo di modificarlo.

DECANDIA. Risponderò pochi cenni alle obiezioni mosse dal signor ministro. Primieramente egli disse esservi abuso di parole nel chiamare i Monti di soccorso *Banche agrarie*; egli penderebbe quasi a credere avere questi Monti inceppato più che altro la coltivazione, giacchè hanno favorito esclusivamente la produzione del grano.

Io farò osservare al signor ministro che se la coltivazione del grano forma di fatto quasi la base esclusiva della coltivazione dell'isola, si deve più particolarmente all'imperfetta proprietà rurale alla quale l'isola soggiaceva, all'abuso del pascolo comune ed a tutti gli altri sistemi invalsi negli antichi ordinamenti feudali, che appunto con la legge testè votata dalla Camera sul riordinamento del contributo prediale andranno a svanire; per conseguenza non lo si debbe già accagionare più particolarmente alla pernicioso influenza dei Monti, dobbiamo invece essere giusti verso le amministrazioni attuali che, massime negli ultimi tempi, favorirono assai la coltivazione dei generi secondari, e vediamo che queste coltivazioni si sono aumentate grandemente in modo ammirabile presso alcune provincie.

Io poi nel parlare di Consigli di reggenza, di governatori od amministratori od altre cariche che si potevano attribuire alle Banche di commercio, alle Banche di sconto, ecc., io non mi sono servito di questi nomi se non per modo di dire, e mi duole che il signor ministro non abbia ben capito il senso delle mie parole od io non sia stato capace di farmi intendere. Veruno più di me brama che queste istituzioni sieno semplificate e ricevano una decentralizzazione; io voglio soltanto

delle amministrazioni le quali possano rispondere del loro operato, ed io non iscorgo che un'amministrazione possa risponderne se l'impulso d'azione direttrice non venga impresso da persona che abbia tutti i requisiti a ciò fare. Evvi d'uopo d'una persona solerte, e che si possa principalmente occupare di tutte le minute pratiche svariatissime che abbisognano per la gerenza di questi istituti: per conseguenza, io non voglio già nuovamente centralizzare questa amministrazione, io rifuggo dall'istituire di bel nuovo un censorato generale, io non l'ho invocato, anzi chiedendo che vi fosse un amministratore locale nel comune, io credo di aver maggiormente decentralizzato i Monti e d'essere andato più oltre dell'istesso signor ministro in questo divisamento.

Quindi non contestando il concetto della legge che parte dal principio di arrecare miglioramenti a queste istituzioni, io mi era riservato proporre degli emendamenti che potessero migliorare ancora l'economia della suddetta legge; ed in ciò parmi che non saremo lontani dall'intenderci cogli stessi onorevoli membri che seggono dall'altro lato della Camera. Ecco quanto io aveva a contrapporre al signor ministro.

PRESIDENTE. La parola è al signor Falqui-Pes.

FALQUI-PES. Signori, nell'imprendere la discussione generale del progetto di legge che l'onorevole signor ministro di marina, d'agricoltura e commercio ha stimato di sottoporre alle nostre deliberazioni, sul riordinamento de' Monti di soccorso in Sardegna, io non farò che accennare ad alcuni inconvenienti che seguiranno dall'adozione del medesimo, anche omettendo le variazioni che ha stimato d'introdurre la Commissione.

Formato avendo quest'interessante materia oggetto speciale delle considerazioni del Consiglio divisionale di Cagliari, di cui ho l'onore di far parte, ed essendone stato il relatore nel medesimo, io crederei di mancare ad uno dei miei più essenziali doveri, se in una materia tutta speciale per la Sardegna non apportassi nella Camera quelle nozioni di fatto, che trassero il Consiglio in sentenza affatto diversa da quella che espressa vedesi nel progetto ministeriale, modificato anche dalla Commissione.

Comincerò quindi dal notare, aderendo alle osservazioni fatte dagli onorevoli Grixoni e Decandia, che, fondato questo progetto del Ministero su di una base erronea, non ponno a meno le introdotte disposizioni di risentirsi della stessa erroneità nell'applicazione.

Un duplice carattere si è riconosciuto nei nostri Monti di soccorso dal Ministero, quello cioè d'opera pia e di carità, e l'altro d'istituzione economica. Questo secondo carattere però si ritiene dal Ministero come accessorio, ma fondamento dell'istituzione si ritiene dal medesimo lo spirito di carità eccitato nell'erezione di questo stabilimento in favore e soccorso dei poveri agricoltori.

Eccovi, o signori, il primo errore, nè mi sarà difficile di dimostrarlo dal complesso medesimo della legge del 4 settembre 1797, che sotto l'immortale Carlo Emanuele III e del suo ministro conte Bogino emanava.

Basta leggere quel pregone per riconoscere che il vero movente del medesimo si fu quello di sottrarre i contadini dai prestiti usurari, ai quali, per disgraziata condizione dei tempi, erano obbligati per poter aver mezzo di preparare e seminare i loro terreni o quelli che tenevano in affitto.

Se quindi nell'anzidetto pregone organico si dà ai contadini l'epiteto di *poveri*, non si deve già quella locuzione ritenere come una qualificazione di povertà individuale richiesta per l'ammissione al godimento della somministrazione del grano dai Monti, ma precisamente come un epiteto compas-

sionevole di quella classe che per la coltura e seminazione dei terreni era assoggettata alle angarie dei facoltosi negozianti.

A persuadervi di ciò basterà il riflettere che i veramente poveri non erano sicuramente quelli i quali potessero soggiacere a prestiti usurari, dappoichè non avrebbero avuto mezzo di garantire ai mutuanti nè il capitale mutuato, nè la corrispondente usura od interesse.

I veri poveri rimaneano, come al presente, nella condizione di semplici giornalieri o braccianti ed addetti al servizio di campagna presso proprietari.

Aggiungete: quella legge obbligava tutti i comunisti a concorrere indistintamente ai lavori della roadia, di cui vi si parla nella relazione del signor ministro, come mezzo di formazione del fondo dei Monti. Ora, non sarebbe cosa affatto nuova, che l'istituzione d'opere pie si rendesse obbligatoria ai privati esclusi dal parteciparne?

Vi è ancora di più: al § 7 del titolo 8 di quel pregone resta letteralmente prescritto che nel caso d'avanzo di fondi nei Monti, se ne debba fare la distribuzione a tutti gli abitanti, di qualunque grado e condizione, con obbligo però di restituirlo in grano nuovo.

Ora ditemi in grazia, o signori: con qual principio di giustizia si sarebbero potuti obbligare i non richiedenti e non bisognosi a ricevere prestito forzato di grano in anni d'abbondanza, nei quali risulta avanzo nel Monte, ed in cui ha il grano un basso prezzo, per doverlo poi restituire in altro grano nuovo nel raccolto successivo, in cui avesse per le ordinarie occorrenti vicende un prezzo assai più alto?

Con qual principio di giustizia si potrebbero i ricchi in anni d'abbondanza astringere a questi mutui forzati, ed escluderli della partecipazione negli anni di scarsezza e di bisogno?

Se le somministrazioni dovevano essere ristrette ai soli poveri, perchè al titolo 8, § 2 si prescriveva il bando d'avviso delle denunce dei terreni preparati dagli individui della popolazione così ecclesiastici come secolari?

Non si dice già d'avvertire gli agricoltori poveri, ma tutti i popolani che avessero terreno a tale effetto preparato.

Queste osservazioni bastano, io credo, per persuadere che quella provvida legge non ha voluto già stabilire precisamente un'opera pia, un magazzino di sussidio a soccorso dei veri poveri, ma bensì una vera Banca di credito agrario per redimere dai prestiti usurari qualunque anche facoltoso proprietario, che può in certe contingenze andarvi soggetto per oggetti agrari. È sicuramente opera pietosa e meritoria il prevenire bisogni sociali, da qualunque causa provengano e qualunque classe di persone affettino; ma lo scopo principale dei Monti è quello d'agevolare e far rifiorire l'agricoltura.

Ed in questo caso appunto è stata intesa generalmente nell'isola fin dalla sua emanazione la presente legge.

Tanto è che gran numero di proprietari, o previdenti di queste contingenze, o diffidenti di se stessi per i casi di famigliari strettezze, deposero ultroneamente nel Monte la consueta dotazione di loro privata seminazione per ritirarla annualmente al tempo preciso di servirsene, corrispondendo intanto il prescritto annuale accessorio, come premio della conservazione.

Sono questi che contribuirono potentemente all'accrescimento dei fondi dei Monti, che in particolar modo si osserva nei Monti del capo meridionale.

Non sussiste quindi l'asserto che l'istituzione abbia declinato dai suoi principii tutt'affatto diversi di quelli che il Ministero suppone. Ed anzi dove si volle declinarne in parte per

prevenirne quelli che ora il Ministero proclama, si vedono i Monti in istato di decadenza.

Nè poteva esser a meno, perchè ritirandosi i loro fondi dai possidenti che li aveano amministrati, mancava il mezzo di supplire all'inesigibilità degli impotenti, non rara nè infrequente nell'isola, e negli anni segnatamente di scarso raccolto.

Di questo riflesso ho visto con piacere che siasi penetrata la Commissione nell'introdotta articolo 8, migliorando quello che aveva il ministro introdotto; dappoichè, cosa rimarrebbe al Monte nell'anno che il vero povero, per fallito raccolto, non potesse restituire il quantitativo mutuatoagli?

Dimostra così l'insussistenza della base che si pone dal Ministero coll'erroneo intendimento di richiamare la istituzione ai supposti suoi principii, tornerà molto più agevole il dimostrare gl'inconvenienti della nuova amministrazione che si vorrebbe stabilire in analogia a quella supposizione, non già perchè l'attuale sistema non abbia d'uopo di radicale riforma consentanea alla variazione dei tempi e delle opinioni, ma perchè debbasi altrimenti armonizzare la conservazione dei veri principii dell'istituzione, conservazione questa, e restaurazione tanto più necessarie inquantochè oggi più che mai s'intende agevolare i progressi dell'agricoltura.

Premesse pertanto queste osservazioni sul fondamento che informa il progetto della nuova legge, conviene prendere ad esame le particolari disposizioni che contiene.

Si vuol porre l'amministrazione dei Monti sotto la direzione dell'autorità amministrativa di ogni rispettiva provincia.

Una speciale Commissione creata in questa dominante dal Ministero, ha già esposto l'inconvenienza di quest'amalgamento d'attribuzioni, ed il Consiglio divisionale di Cagliari l'ha pur contemplata nelle sue deliberazioni nella Sessione del 1849.

Ognuno sa quali e quante gravi incombenze pesino sugli intendenti per l'amministrazione della rispettiva provincia, nè occorre che io qui ne faccia l'enumerazione. S'aggiunga loro anche la direzione dell'amministrazione dei Monti, e ditemi se sarà sperabile che eglino possano prestarla tanto utile quanto uffiziali speciali ristretti a questa sola occupazione che è pur gravissima nei suoi dettagli.

Se non che siffatta direzione che vuolsi accordare all'autorità amministrativa, o s'intende ristretta ai limiti cui la richiama lo stesso progetto di legge, oppure si vuole estendere a tutte le faccende agrarie di cui si occupavano i censorati.

Nel primo caso sarebbe una direzione meramente illusoria, poichè per quanto il complesso della legge ci presenta, riducesi: 1° a sanzionare, dietro triple note e proposte, alcune nomine del personale delle Commissioni locali; 2° ad approvare il bilancio dei singoli Monti che per naturale costituzione di quei fondi è la cosa la più insignificante; 3° a liberare il contabile dopo che i conti siano assestati dalla Commissione dei conti per le opere pie.

Nel secondo caso la direzione non può riuscire molto soddisfacente per i seguenti motivi:

1° Perchè la numerosità e svariata natura degli affari che occupa l'intendente, non consentirà quella prontezza di provvedimenti che le emergenze e contestazioni agrarie richiedono.

2° Perchè gl'interessi dei Monti vengono bene spesso in collisioni cogli'interessi delle finanze e con quelli del comune medesimo, dei quali preoccupato l'intendente, avrebbe bisogno di funzionari scevri di riguardi finanziari e comunali, per provvedere illuminati, semprechè tali oggetti avessero influenza diretta od indiretta nell'andamento delle faccende agrarie.

Sono questi i motivi per cui e la Commissione anzidetta ed il Consiglio divisionale ebbero a riconoscere che il concentra-

mento della direzione dei Monti nell'autorità amministrativa avrebbe a tornar pregiudiziale in un paese in cui l'agricoltura cammina a stento, ed ha bisogno di straordinaria protezione, di speciale difesa, ed assai meglio si confarebbe allo spirito di quell'instituzione un potere ed una autorità a ciò principalmente intenta

In ordine poi al conflitto degli interessi, questo, o signori, si verifica annualmente ed ordinariamente tra gli esattori e commissari, e gli amministratori dei Monti, segnatamente nell'estate al tempo del raccolto, e nell'autunno quando si fanno dai Monti i prestiti.

Gli esattori ed i commissari in tali epoche spinti dagli intendenti, eccitati anche dal Ministero tentano procedere senza riguardi a sequestri indeterminati, attraversando così le esazioni degli amministratori dei Monti anche quando vi sia non solo sufficienza, ma esuberanza del genere sequestrato.

Assai peggio operano nella seconda epoca, tentando di esecutare e sequestrare quella stessa semente, quel grano medesimo che viene somministrato dal Monte pel seminario.

Nè è nuovo il caso che non si risparmino anche i buoi domiti non solo necessari per l'agricoltura, ma spesso anche ipotecati al Monte colla di cui somministrazione in danaro erano acquistati.

A tutti questi tentativi ed operazioni si opponevano finora le autorità direttrici dei Monti, e coll'interposizione dei loro uffici ne moderavano le esorbitanze.

Io non saprei se ciò debba sperarsi dagli intendenti che per ragion del loro ufficio debbono esser solleciti dell'esazione delle imposte, e che riguarderanno le opere pie ed i Monti senza quell'interesse precipuo e speciale che era nell'animo dei censorati.

Assai meno è a credersi che al difetto degli ultimi nel nuovo sistema che si vuole introdurre abbia a supplire il sindaco presidente della Commissione locale.

Egli, come ufficiale del Governo e come dipendente affatto dall'intendente, dovrà necessariamente tenere una certa riserva nell'attraversare le esazioni delle finanze, e come sindaco ha pure interesse di non attraversare esazioni comunali. Assai più rimarchevole sarà anzi il conflitto tra gli interessi comunali e gli agrari dei Monti.

D'ordinario dai Consigli si esagera il fondo dei Monti: e sapete il perchè, o signori? Per poter allegare un titolo a farne qualche sottrazione, ed impiegarli in spese comunali, e così risparmiare imposte e dirame cui dovrebbe contribuire lo stesso Consiglio, ed inoltre appagare la popolazione, la quale per sottrarsi ad un'imposta presente non cura le future contingenze della mancanza dei fondi in avvenire. Anche a ciò ha posto un qualche freno la Commissione, ma rimane sempre il pericolo che diventa anzi più grave per la influenza dei Consigli.

Nè a questi ed altri simili inconvenienti è sperabile che possa ovviare la Commissione locale del Monte.

Dal complesso del progetto si rileva che questa Commissione non ha alcun'ingerenza per l'attivazione dell'agricoltura, e che in ordine ai Monti frumentari e nummari, si restringe ad essere semplice via di passaggio della nota dei possidenti che formerà il Consiglio perchè dia esecuzione agli ordinati prestiti il depositario, ed a rivedere il conto materiale che il depositario deve rendere.

Del resto io non vedo alcuna attribuzione conferita alla Commissione, non vedo stabilito alcun rapporto che abbia ad avere, sia verso il Consiglio, sia verso la massa dei coltivatori più o meno possidenti, sia verso l'intendente in cui si concentra la superiore direzione.

Forse intendesi riservare questi rapporti ad un regolamento succedaneo. Ma quando una legge è claudicante nei suoi cardini, male si puntella con regolamenti arbitrari, dando attribuzioni non comprese nella legge, e lasciando aperto l'adito ad interpretazioni, che ora ampliando, ora restringendo i singoli articoli del regolamento, secondo i casi che si presentano, e le per ordinario varianti opinioni di chi risolve, non si sa più da qual parte abbia a mantenersi l'osservanza.

Aggiungete a tutto ciò le speciali condizioni dell'isola nostra, su cui hanno basato le considerazioni del Consiglio divisionale. Si tratta d'un'amministrazione che si estende non solo a ville popolose, o città cospicue in cui si ha copia di persone illuminate, ma anche a comuni nei quali si esita a trovare chi sappia leggere, o scrivere, tolto il parroco e qualche flebotomo: non è raro anzi che per difetto di persone capaci si debba chiamare il segretario d'un comune per prestare lo stesso ufficio in altri. Ed i sindaci stessi, ed i consiglieri nella maggior parte delle ville sono per lo più analfabeti: soprattutto poi sappiamo la mole degli affari raccomandata ai Consigli ed ai sindaci, e quale sia l'influenza che esercitano nei Consigli i segretari, e come sappiano trarli a sé i superiori del paese.

Per tutte queste considerazioni, io non so penetrarmi dell'influenza di questa legge nel miglior andamento dell'amministrazione dei Monti, che ci ha proposto la Commissione, e sono anzi persuaso degli incagli gravissimi che dovrà l'attuazione della medesima cagionare nei Monti, appunto perchè si sono voluti considerare come semplici opere pie, e magazzini di sussidio, ed assoggettare agli ordinamenti emanati per le pie aziende.

Io vorrei essere, o signori, falso profeta. Avrò però sempre la consolazione d'aver posto in avvertenza la Camera del vero stato delle cose, onde regolare le sue deliberazioni con quello spirito di previdenza, che, per mio avviso, non ha sicuramente regolato la proposta del progetto che vi è stato presentato.

Giova altresì osservare come sia vizioso l'organismo della stabilita Commissione, vizio che risulta manifesto dal confronto dei diversi articoli del progetto.

O questa Commissione avrà precisamente l'incarico d'essere l'esecutrice della nota di coloro ai quali deve farsi la distribuzione, che formerà il Consiglio, ed in questo caso tanto vale che la nota si passi direttamente al depositario che deve eseguire il prescritto.

Oppure si vuole che questa Commissione abbia diritto d'esaminare la parzialità od imparzialità di tale nota, sospendendone in questo caso l'effetto ove le risulti che gli individui nella medesima iscritti, o non abbiano terreni preparati, o non siano in grado di guarentire o per sé, o con fideiussore la restituzione del prestito, ed in questo caso è a notare che viene stabilito un controllo odioso al Consiglio, e tanto più odioso, in quanto che si rinviene nel sindaco, il quale per altro, a termini della legge comunale, deve esser l'esecutore delle deliberazioni del Consiglio.

Se il sindaco concorrerà nell'avviso della Commissione, egli si metterà in urto col Consiglio, le di cui proposte per altro debbono credersi più maturate e coscienziose, sia perchè la legge ripone nel Consiglio la sua confidenza, sia perchè il numero dei soggetti che lo compongono per formare la nota di cui nell'articolo 7, è più lungo del numero dei componenti la Commissione.

Se però il sindaco sostenendo le proposte del Consiglio malgrado la preponderanza attribuita al suo voto venisse

vinto da altri voti, egli è ben ovvio che resta allora escluso l'effetto dell'intervento nella Commissione dell'elemento comunale per quella presidenza.

È pure a notare nel complesso di questa legge che mentre si pretendono, e giustamente, tante guarentigie dal depositario per il maneggio materiale dei fondi, la distribuzione però dei medesimi, ossia il riparto, cui avvisano le note, rimane libero e svincolato da ogni garanzia.

Si dirà che provvederà a questi casi il regolamento, ma convien ritenere che oltre alla difficoltà di potersi dall'intendente provvedere con quella sollecitudine che sarebbe desiderabile, si accrescerà questa difficoltà nel caso di conflitto della Commissione e del Consiglio, di due distinti corpi, cioè da una stessa legge autorizzati. Questo conflitto dovrà quanto meno indurre necessariamente grave perplessità nell'autorità cui incombe di provvedere.

Epperò, siccome le diverse ragioni che si esporranno da parte a parte per lo più baseranno in fatto, sarà d'uopo di far prendere informazioni da altri, e quindi prima di risolversi la controversia dovrà trascorrere lungo tempo, con danno talvolta incalcolabile dei coltivatori e della coltivazione.

Altronde per la formazione di questa nota del Consiglio non si stabiliscono proporzioni sulle quali debbasi compilare per assegnare ad uno 10, all'altro 20, tenendosi conto solamente in genere dello stato di fortuna, e non s'impone alcuna responsabilità per le omissioni e parzialità.

Mentre pertanto il Consiglio e Commissione potranno disporre arbitrariamente senza responsabilità, si commette poi nell'articolo 14 alla sola Commissione, escluso il Consiglio, l'esame del conto del depositario per rimmetterlo direttamente alla Commissione dei conti delle opere pie, la quale dovrà limitarsi ad un mero esame di cifre, non avendo parte alcuna nel corso dell'anno all'andamento e movimento dei Monti.

Da un lato quindi si attribuisce al Consiglio facoltà illimitata del disporre, rimanendo incerte le attribuzioni della Commissione in tal parte: d'altro lato poi (articolo 14), gli si toglie quella facoltà, che sarebbe assai più coerente di riconoscere cioè come siansi eseguite le proprie disposizioni, quale sia l'ammontare del fondo esatto o da esigere onde averne, se non altro, norma nella formazione della nuova nota.

Avvi quindi massima incoerenza nel valutare le attribuzioni del Consiglio al quale la legge comunale conferisce il diritto e il dovere d'esaminare i conti esattoriali nella parte comunale, e la proposta legge toglie il diritto di esaminare i conti dei Monti quando in vigore della disponibilità attribuita al Consiglio li considera comunali più di quanto lo siano in effetto, poichè in sostanza il maggior nerbo è di proprietà de'privati come ho già detto. Assai meglio quindi erasi opinato dal Consiglio divisionario, e dalla Commissione creata in Torino nel comporre la Commissione locale di più membri del Consiglio, ond'esservi con realtà l'elemento comunale, e di altrettanti notabili e capi agricoltori estranei al Consiglio, ond'escludere i sospetti di parzialità nei riparti, ed a quest'unica Commissione intendeva commettersi tanto la disponibilità dei fondi in riparto, previe denunce verificate ed approvazione di tabelle, e la posteriore ricognizione dell'esecuzione e dei conti dall'amministrazione contabile.

Con queste osservazioni io non mi propongo, o signori, di voler mantenere o perpetuare l'attuale ordine di cose in ordine ai Monti di soccorso. Sono anch'io quant'altri mai penetrato che lo stato attuale merita, come ho già detto, radicali

riforme. Non so però rinvenire nè sufficienti nè utili quelle che ci presenta il progetto che siamo chiamati a discutere, perchè non riempie quanto importa lo spirito di così benefica istituzione.

Non si è fatto col progetto esibito che pensare ad economie, ed io pure sono d'avviso che molti se ne potrebbero operare, o si opereranno, ma nel modo in cui oggi si propongono sarebbero in mio senso distruttive del vero scopo dei Monti.

Il Ministero si lusinga di trovare delle persone che prendano tutta la cura di questo stabilimento per mero spirito di patriottismo. Io glielo auguro, ma non so lusingarmene. Ho sufficiente pratica degli affari per riconoscere che questo spirito ben presto affievolisce, e che la noncuranza subentra alla prima spiegata attività.

Vengo ora a rispondere alle asserzioni fatte dall'onorevole signor ministro, e onde convincerlo che l'istituzione dei Monti di soccorso e del censorato, cui era raccomandata la direzione, non era precisamente un'opera pia e di beneficenza semplice, ma una vera istituzione agraria, ossia Banca agraria, diretta all'incoraggiamento e rifiorimento dell'agricoltura, mi contenterò di richiamarlo alla disposizione del pregone 30 settembre 1821.

Dopo di essersi in questo pregone indicati gli uffici del censore in ordine alla distribuzione dei grani montuari, e dei fondi in denaro, basta leggere gli articoli 93 e seguenti per persuadersi che l'ufficio degli impiegati all'amministrazione non era precisamente diretto al soccorso dei poveri.

Gli incarichi contemplati negli articoli suddetti sono diretti all'ampliamento e direzione dell'agricoltura: si raccomanda al censore nell'articolo o § 94 di dare delle insinuazioni agli agricoltori per gli opportuni maneggi dei terreni, per la variazione ogni triennio della semente, l'espurgazione dei grani dalle erbe nocive nella primavera; nel § 95 si raccomanda la promozione della coltura del cotone erbaceo per conto degli stessi Monti in conformità alle istruzioni contenute nel pregone ivi menzionato, e si prescrive nel § 95 l'insinuazione del coltivo degli ulivi, e dell'innesto degli olivastri; nell'articolo 96 s'incarica lo stesso censore di promuovere la coltivazione dei gelsi; nell'articolo 97 la macinazione del grano turco, o grano d'India, e finalmente gli si ingiunge d'adempiere a quanto gli viene ingiunto col pregone del duca di San Giovanni al titolo *agricoltura*, e specialmente nei §§ ivi accennati, non che alle altre incombenze speciali appoggiate allo stesso censore dal pregone di visita del 2 aprile 1771 ai §§ 72, 76, 77 e 78.

Dopo tuttociò, io lascio di buon grado che la Camera decida se l'istituzione dei Monti di soccorso e dei censorati preposti alla loro direzione possa dirsi opera pia e di beneficenza, e non già considerarsi come un vero stabilimento economico, e diretto precipuamente al miglioramento e rifiorimento dell'agricoltura nell'isola, e se il progetto di legge esibito soddisfar possa allo scopo della primitiva istituzione degli uni e degli altri.

ASPRONI. I pareri emessi dagli onorevoli deputati che siedono dall'altra parte della Camera provano essi stessi la urgentissima necessità di rifondere le amministrazioni dei Monti di soccorso.

Io non seguirò passo a passo tutte le loro censure; alcune però, tanto sulla generale come sul particolare, non credo che si possano lasciar correre inosservate.

In primo luogo si sono affaticati di fare credere che la natura di questa amministrazione non fosse fondata sulla pietà; contro di loro militano tutte le disposizioni antecedenti; io

citerò sopra ogni altro un articolo del pregone 30 settembre 1821 al quale il preopinante faceva testè appello; in esso all'articolo 146 si legge che la distribuzione si faccia senza riguardo a persone fare per amicizia e per parentela, e di doversi dar sempre la preferenza ai bisognosi. Eccovi il testo:

« Verificate le denunce colla relazione del censore e dei probi uomini, passerà la Giunta ed amministrazione locale a distendere la sua risoluzione, in vista di cui, senza contemplazione ad amici, parenti, o dipendenti, con prelazione sempre a quelli che più abbisognassero di tale sollievo, e che senza soccorso del Monte non sarebbero in grado di esaminare, si assegni ad ogni agricoltore, ecc. »

Dal tenore di quest'articolo apparisce chiaramente che lo spirito dei Monti di soccorso era inteso a sollevare coloro che erano poveri.

Chiarita così la questione sopra l'indole e natura di quest'opera che si voleva considerare come Banca agraria, alla quale si il dovizioso come il povero avessero diritto, aggiungerò alcune osservazioni speciali.

In primo luogo notava l'onorevole deputato Falqui-Pes, che il dare questa ingerenza agli intendenti, era un cumulare affari sopra affari, essendo quelli abbastanza occupati in altre cose non meno gravi di queste montuarie amministrazioni; egli invece vorrebbe un'autorità speciale destinata a sorvegliare gli amministratori locali in ogni provincia.

In primo luogo faccio osservare alla Camera ed all'onorevole preopinante, che l'ingerenza lasciata all'intendente è così minima, che gli toglie ben poco tempo delle sue occupazioni. Tanto il Ministero che la Commissione sono entrati nel pensiero di restituire alla loro origine queste amministrazioni; cioè di renderle, quanto più possibile, comunali. Anzi, io devo francamente esternare il mio pensiero, che col riordinamento dei comuni, queste stesse amministrazioni rientreranno pienamente nel dominio comunale, niente essendo più conforme al regime libero quanto lo scioglimento dei vincoli attuali. Questa emancipazione hanno per fine le leggi che sono state presentate a questa Camera dal Ministero nella tornata del 2 scorso dicembre.

Stabiliendo per un'autorità speciale, che cosa ne seguirebbe?

Ne seguirebbe un aumento di burocrazia, vizio che ha prodotti finora gli impacci ed i mali spesso lamentati in questa Camera. Quest'aumento di burocrazia conserverebbe durevole quelle influenze che sperimentammo esercitate a danno dell'amministrazione; e in conseguenza le Commissioni locali resterebbero come tante macchine, che agirebbero secondo l'impulso che riceverebbero da queste autorità, che in ultima sostanza disporrebbero delle cose montuarie.

Quanto poi all'eseguimento delle leggi col vantaggio dell'opera soccorritrice, stimo che sia sufficiente la Commissione, che essendo composta di cittadini d'ogni rispettiva popolazione, avrà sempre vivo zelo in tutelare i fondi, e far sì che corrispondano al nobile fine cui sono destinati.

Si è detto che i comuni alterano la realtà dei fondi per poterne disporre a loro talento.

Io faccio notare che a questo timore si è provveduto dalla Commissione coll'articolo 24, in cui è fissata la quantità che il comune non potrà destinare ad altri usi.

Devo qui opportunamente avvertire che le difficoltà testè elevate concernevano piuttosto gli articoli presentati nel progetto del Ministero, che quelli che furono riformati dalla Commissione. Questa si fece carico di tutte le difficoltà che

potevano insorgere, e crede d'averle conciliate nell'interesse del pubblico bene della Sardegna.

Si è anche fatto cenno delle difficoltà che si incontrerebbe nel creare Commissioni che si assumessero l'ufficio gratuito di disimpegnare quest'impiego.

Io farò riflettere che tale difficoltà fu eziandio allegata quando si trattava di eleggere consiglieri comunali. Eppure si rinvennero persone, le quali si prestarono a quell'ufficio col massimo disinteresse e con patrio zelo. Nella stessa guisa io son certo che si troverà chi disimpegni l'ufficio di cui si tratta, massime che tende a sollievo dei poveri agricoltori.

Con questa mia risposta e colla dilucidazione dell'onorevole mio amico Francesco Sulis, credo che la Camera sarà convinta del poco peso delle censure fatte a questo progetto di legge.

Ora parmi che la materia per la discussione generale sia esaurita, e parmi che si possa passare alla discussione degli articoli, disatteso l'ordine del giorno proposto dal deputato Grixoni ed avversato dalla Commissione.

DI REVEL. Prego il signor presidente di riconoscere se siamo in numero.

PRESIDENTE. Rileggo dapprima l'ordine del giorno proposto dal deputato Grixoni, per vedere se è appoggiato:

« Considerando che i Monti di soccorso debbono essere principalmente diretti all'incremento dell'agricoltura, e che il proposto progetto di legge non contiene i mezzi opportuni a raggiungere questo scopo, la Camera rinvia il progetto agli uffizi, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

La Camera non è in numero; si procede quindi all'appello nominale. (*Bene! Bravo!*)

(*L'appello nominale viene interrotto, dacchè sorvengono deputati a comporre il numero richiesto per deliberare.*)

La Camera essendo in numero, metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Grixoni.

(La Camera non approva.)

Ora consulto la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera approva.)

« Art. 1. L'amministrazione dei Monti di soccorso frumentari e nummari dell'isola di Sardegna è posta sotto la direzione dell'autorità amministrativa, ed è affidata in ogni comune ad una Commissione locale composta del sindaco e di quattro membri nei comuni di una popolazione inferiore a duemila abitanti, di sei in quelli di maggiore popolazione. »

DECANDIA. Io proporrei a quest'articolo il seguente emendamento:

« L'amministrazione dei Monti di soccorso frumentari e nummari dell'isola di Sardegna, è posta sotto l'alta sorveglianza dell'autorità amministrativa, ed è affidata in ogni comune ad un amministratore locale responsabile e stipendiato, sotto la direzione di una Commissione composta del sindaco e di quattro membri nei comuni di una popolazione inferiore ai duemila abitanti, di sei in quelli di maggiore popolazione. »

PRESIDENTE. Intende il signor deputato Decandia di sviluppare questo suo emendamento?

DECANDIA. Ho già accennato nel primitivo mio discorso i motivi di questo mio emendamento: credo pertanto inutile di ripeterli.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. L'onorevole preopinante coll'emendamento che viene propo-

nendo non modifica essenzialmente il sistema del progetto in discussione. Questo ammette la direzione del Governo, egli invece di direzione, vorrebbe dire alta sorveglianza, che credo torni lo stesso.

In quanto all'amministrazione locale egli vorrebbe avere un amministratore pagato sotto la sorveglianza di una Commissione, mentre il Governo proporrebbe una Commissione con un amministratore che può essere pagato. Io non veggio che vi sia differenza radicale tra la proposta dell'onorevole deputato Decandia ed il progetto della Commissione; forse poi la differenza verrà quando si tratterà di definire le attribuzioni, e della Commissione, e dell'impiegato pagato, ma per ora mi pare che si possa lasciare la redazione della Commissione, e l'onorevole signor Decandia potrà in seguito, quando si tratterà, o dal segretario della Commissione, o del depositario, proporre che a questi si assegnino maggiori attribuzioni.

Ma però, se il signor Decandia volesse sin d'ora pregiudicare il principio della legge, io mi opporrei assolutamente alla sua proposta, perchè credo che sia la Commissione che debba avere la parte principale nell'amministrazione, e la parte secondaria l'amministratore pagato. Che se egli volesse colla sua proposizione stabilire il principio che la parte principale sia affidata ad un amministratore pagato, e che la Commissione locale non abbia che ad esercitare una sorveglianza poco efficace, io allora ravviserei una differenza di principio tra la sua proposta e quella della Commissione, e mi vi opporrei con tutta la forza possibile. Io prego quindi l'onorevole preopinante a spiegare la sua intenzione, a direse veramente voglia che l'azione principale sia affidata ad un impiegato pagato, oppure se consenta che essa appartenga alla Commissione locale coll'aiuto di un impiegato pagato. Nella seconda ipotesi non vi sarebbe che una differenza minima tra il suo sistema e quello della Commissione.

Nella prima ipotesi invece vi sarebbe una differenza radicale, e l'adozione di questa proposta trarrebbe seco la riforma da capo a fondo di tutto il progetto.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'emendamento proposto dal deputato Decandia.

(È appoggiato.)

La parola è al deputato Sulis.

SULIS. La Commissione ricusa l'accettazione dell'emendamento proposto dal deputato Decandia, e specialmente per questo motivo, che essa ravvisa in questa proposta una continuazione del sistema attuale. Ed in vero per esso viene, se non a togliersi, a diminuirsi d'assai l'importanza delle Commissioni locali, giacchè a vece di essere riposta integralmente in queste Commissioni locali l'amministrazione, viene sottoposta la medesima ad un ufficiale stipendiato. Siffatta innovazione porta con sé tutti i vizi burocratici che lamentiamo attualmente nella gestione dei fondi dei Monti; e questi vizi sono abominandi, non solo per quanto che diminuiscono i fondi dotati dei Monti, tenendo a loro carico una coorte di ufficiali stipendiati, ma ben più perchè producono lentezze ed impedimenti continui, effetti necessari della burocrazia.

Oltre di ciò noterò anche alla Camera che, se si ammettesse questo ufficiale stipendiato, non sarebbe poi difficile il far passo ad una amministrazione centrale, la quale verrebbe allora a prendere le parti che nel progetto della Commissione sono riservate all'intendente di ciascuna provincia. E si badi che questa ingerenza riserbata nel progetto di legge all'intendente di ciascuna provincia, è solamente una tutela di sorveglianza, è solamente una direzione generale, ma non turba

per nulla l'esercizio dell'autorità delle Commissioni locali, le quali, ripeto, verrebbero ad essere assai diminuite di loro efficacia, se la loro azione venisse sottoposta a quella di un ufficiale stipendiato. (*Voci. Ai voti!*)

DECANDIA. Per rispondere al quesito mosso dal signor ministro, dirò che intendo, col mettere in ogni comune un amministratore locale, di affidargli l'azione esecutiva in tutte le minutissime sue parti di questa svariatissima amministrazione, locandolo in sì alto grado da poter avere un'ingerenza abbastanza grande da poter influire ragionevolmente, non sofrastare, alle deliberazioni del Consiglio; mentrè invece, coll'articolo 10, col quale si mette un depositario che verrebbe creato per tenere i fondi, per conservare i grani, non avremmo altro che un semplice magazziniere, e quindi sarebbe sì basso locato, che sicuramente i suoi Consigli sarebbero tenuti in niun conto dalla Commissione.

Io vorrei che l'amministratore fosse un'autorità, non superiore a quella della Commissione, ma che, quanto meno, potesse stare decorosamente a lato di essa; rappresenterebbe, per così dire, il potere esecutivo in faccia della Commissione.

Perciò io non troverei ragionevole che il signor ministro avesse ad opporvisi, perchè io credo che con ciò si otterrebbe una guarentigia maggiore rispetto al Governo ed agli stessi amministrati, in eseguire tutte le pratiche inerenti a queste istituzioni. Se lasciate fare semplicemente alla Commissione, questa non s'ingerirà che in massima delle cose, e siate pur certi che verranno poi a cadere in mano del segretario.

Ora io vi domando se si dovrà avere più fiducia in un segretario di un comune, o veramente in un amministratore scelto fra persone idonee, ed avendo l'istruzione e l'intelligenza per ben disimpegnare il suo ufficio.

Perciò io insisterei che si ammettesse questa persona autorevole, pratica degli affari, se non con tutti i poteri che attualmente competono ai censori, almeno avente un certo tal qual peso nelle deliberazioni del Consiglio, il quale possa invigilare l'andamento di questa amministrazione, massime pel piazzamento e pel l'incasso dei fondi appo il depositario.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Mi pare facile di confutare l'osservazione dell'onorevole deputato. O quest'amministratore vuol essere indipendente, o dipendente dalla Commissione. Se è indipendente, come mai si vorranno stabilire due poteri paralleli per lo stesso scopo? Se poi deve essere dipendente, io veramente non vedo perchè il segretario che la Commissione può scegliere, o nel suo seno o fuori del suo seno, a' quale è autorizzata dalla legge a corrispondere uno stipendio, non possa riempire l'ufficio dell'amministratore. In quest'ultimo caso non vi sarebbe più che una questione di nome, dacchè invece di chiamarlo segretario, il signor Decandia vorrebbe che avesse il nome di amministratore.

Io non veggio veramente in questo veruna differenza fra il progetto della Commissione e la proposta dell'onorevole deputato Decandia. Che se egli volesse questo amministratore indipendente, come ho detto si allontanerebbe da tutti i principii di buona amministrazione in fatto di Banche, poichè i direttori delle Banche sono dipendenti dal Consiglio di reggenza.

Credo quindi che la proposta del deputato Decandia inutile o dannosa, e quindi non debba essere dalla Camera accettata.

PRESIDENTE. Il deputato Angius propone l' seguente emendamento:

« I Monti di soccorso frumentari e nummari, istituiti nell'isola di Sardegna in vantaggio dell'agricoltura, sono posti sotto la direzione dell'autorità amministrativa, e sono affidati in ogni comune ad una Commissione locale, composta d'un presidente e di quattro membri ne' comuni d'una popolazione inferiore a 2000 abitanti, di sei in quelli di maggior popolazione.

« Questa Commissione avrà attribuita la direzione dell'agricoltura rurale. »

Credo però che si debba prima votare sull'emendamento del deputato Decandia.

Lo rileggo. (*Vedi sopra.*)

Quelli che lo approvano vogliono alzarsi.

(La Camera non approva.)

Viene ora l'emendamento del deputato Angius, di cui ho già dato lettura.

Domando se è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Pongo dunque ai voti l'articolo primo quale fu proposto dalla Commissione. (*Vedi sopra.*)

(La Camera approva.)

ANGIUS. Prego il signor presidente di mettere ai voti l'alinea dell'articolo da me proposto. (*Risa a sinistra*)

PRESIDENTE. La sua proposta non essendo stata appoggiata, s'intende che fu reietta nel suo complesso.

L'articolo 2 è così concepito:

« 1° Il sindaco locale è presidente nato dei Monti di soccorso;

« 2° In caso di parità di voti, il suo voto è preponderante;

« 3° La Commissione elegge nel proprio seno il suo vicepresidente;

« 4° I membri della Commissione, a misura che il loro numero sarà di quattro o di sei, durano in ufficio per un quadriennio od un sessennio, in modo però che ogni anno ne scada uno;

« L'uscita dei primi nominati, tranne che per l'ultimo ad estrarsi, avrà luogo per mezzo dell'estrazione a sorte.

« 5° Quelli che usciranno d'ufficio non potranno essere compresi immediatamente nella tripla di cui nel paragrafo seguente, salvo che abbiano ottenuto due terzi dei suffragi;

« 6° Sarà provvisto alla nomina dei membri della Commissione dall'intendente di ciascuna provincia al quale, per ogni vacanza, sarà dal Consiglio comunale locale proposta una nota tripla di candidati;

« 7° Un solo dei membri della Commissione potrà essere contemporaneamente membro del Consiglio delegato del comune;

« Quando, sedendo già nel seno della Commissione un consigliere delegato, altro membro di essa venisse eletto a questa carica, dovrà optare fra le due funzioni rese per legge incompatibili;

« 8° Il membro della Commissione che entrerà in ufficio in surrogamento di quello che non avrà terminato il suo esercizio, non s'intenderà nominato che pel tempo che dovrà trascorrere a compimento del detto esercizio. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Viene l'articolo 3, il quale è concepito ne' seguenti termini:

« Le Commissioni procederanno ciascun anno alla nomina dei loro segretari. Qualora una Commissione non trovi chi voglia incaricarsi gratuitamente delle funzioni di segretario, potrà proporre all'approvazione dell'intendente una qualche

somma da darglisi in retribuzione de'suoi lavori. Tale somma non sarà a carico del comune, se non nel caso che i Monti siano in tale stato da non poterla dare senza intaccare i loro fondi. »

CAVOUE, ministro di marina, agricoltura e commercio. Dal complesso della redazione si scorge che la Commissione non ha voluto escludere il caso in cui uno dei membri della Commissione stessa, volendo, possa assumere le funzioni di segretario. Mi pare che sarebbe opportuno di dire ciò chiaramente, onde evitare ogni specie di dubbio. Io proporrei quindi il seguente emendamento:

« Le Commissioni procederanno ciascun anno alla nomina dei loro segretari. Qualora una Commissione non trovi fra i suoi membri od altri chi voglia incaricarsi gratuitamente delle funzioni, ecc. »

Il resto come nel progetto.

BELLANA. Mi pare che così esprimendo vi sarebbe a temere che si presentasse un solo gratuitamente, e che quantunque la Commissione non ci avesse fiducia, secondo quest'articolo, dovrebbe accettarlo, e non avrebbe motivo di respingerlo, ancorchè non avesse le condizioni richieste per sostenere quella carica.

BRIGNONE. Faccio osservare all'onorevole preopinante che quest'articolo comincia con queste parole: « Le Commissioni procederanno ciascun anno alla nomina dei loro segretari. »

Dunque le Commissioni eleggeranno queste persone quando le crederanno abili, altrimenti non le nomineranno.

BIANCHERI. A mio credere ogni dubbio verrebbe tolta, qualora al primo punto, dove si dice: « Le Commissioni procederanno ciascun anno alla nomina dei loro segretari » si aggiungesse *da scegliersi di preferenza fra i suoi membri.* In questi termini può stare l'aggiunta proposta dal signor ministro.

Pare che l'idea in cui tutti conveniamo sia di far sì, che se la Commissione trova fra i suoi membri chi voglia fare il segretario, debba preferirlo a qualunque altra persona estranea alla Commissione.

CAVOUE, ministro di marina, agricoltura e commercio. Questo è inteso.

BIANCHERI. È inteso, ma non è bene specificato nell'aggiunta prima proposta.

CAVOUE, ministro di marina, agricoltura e commercio. Io non ho difficoltà ad accettare questa redazione.

Faccio avvertire ad un tempo che l'emendamento da me proposto sarebbe meglio concepito in questi termini: *nel proprio seno, o fuori.*

SULIS. Relativamente alla proposta del signor Biancheri, io farò notare che mi pare che quest'aggiunta, per cui i membri componenti la Commissione hanno la preferenza all'ufficio di segretari, sia piuttosto restrittiva che ampliativa dell'elezione che dovrà fare questa Commissione. Certamente lo scopo che si propone la vostra Commissione fu quello d'avervi una persona idonea alla Segreteria; epperò si combinavano dalla Commissione le cose in modo che le congregazioni locali avessero facoltà d'eleggere il segretario sì fra i membri propri che al di fuori d'essi, facoltà che coll'aggiunta fatta dal signor ministro resterebbe anche più ampiamente designata.

Ma se vogliamo introdurre questa specie di privilegio pei membri componenti le locali Commissioni, siccome propone il deputato Biancheri, parmi che ciò possa piuttosto nuocere che giovare. Pertanto a nome della Commissione io rifiuto l'emendamento dell'onorevole deputato.

BIANCHERI. Veramente la mia idea non era di vinco-

lare l'azione della Commissione; mi pare che quando si tratta di scegliere un segretario gratuito dovrebbe sempre accordarsi la preferenza ai membri della stessa Commissione. Del resto, però, dopo l'ultima redazione che ha suggerita il signor ministro, io ritiro volentieri la mia proposta.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'articolo come fu emendato ultimamente dal signor ministro d'agricoltura e commercio.

(La Camera approva.)

« Art. 4. Ciascuna Commissione montuaria procederà in ogni esercizio alla formazione del progetto di bilancio, dei suoi fondi, rendite e riscossioni presunti, non che delle somministrazioni e spese da farsi.

« Questo progetto, previa pubblicazione, sarà sottoposto con deliberazione ragionata all'intendente provinciale, dal quale, se vi ha luogo, sarà approvato e reso esecutivo. »

(È approvato.)

« Art. 5. Le incorporazioni sono vietate.

« Qualora un Monte non abbia una dote sufficiente ai bisogni della popolazione, potrà il Consiglio comunale portarla a compimento per mezzo di socierie e roadie; purchè però gli oneri che ne conseguono siano ripartiti in ragione del registro, e sia libero a ciascuno l'esimersi dal servizio personale col pagare l'equivalente in danaro. »

ANGIUS. Io proporrei che si lasciasse ai comuni l'intera libertà di provvedere nella maniera che meglio loro paia.

Si presentano due casi: o che si deva ampliare il Monte, quanto vogliano i bisogni della popolazione agraria; o che deva ristaurarsi dopo quella sterilità, per cui non si possono rendere i prestiti.

In uno ed altro caso a mio parere dovrebbe il Consiglio municipale provvedere nel modo che stimasse più conveniente, o per roadia, o per socieria, o per incorporazione. Si lasci dunque al Consiglio municipale tutto l'arbitrio, esso deliberi, poi riferisca all'intendente, e l'intendente faccia quel che crede esser meglio.

Se il modo dell'incorporazione non piace in un luogo può piacere in un altro, e se la roadia si detesta per gli abusi in una parte, può giovare in un'altra. Io emenderei l'articolo nel modo seguente:

« Se la dotazione dei Monti sia insufficiente, o se per patita sterilità debba ristaurarsi, la Commissione montuaria domanderà al Consiglio municipale il conveniente provvedimento per la riparazione o ampliamento. Il Consiglio municipale proporrà all'intendente i mezzi che stimi più acconci per l'intento. L'intendente riconoscendoli tali li autorizzerà con suo decreto. »

PRESIDENTE. Domando se questo emendamento è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Metterò ai voti l'articolo 5, come fu redatto dalla Commissione.

(È approvato.)

« Art. 6. Nei comuni dove i fondi montuari siano insufficienti a somministrare il grano di che i richiedenti hanno bisogno per seminare le terre da loro preparate, avranno soltanto diritto nell'ottenere prestanze dai Monti le persone, la cui condizione di fortuna sia tale da fare presumere che senza quel soccorso non potrebbero procedere alla seminazione dei loro terreni. »

Se nessuno domanda la parola lo metto ai voti.

(È approvato.)

« Art. 7. 1° Un mese prima della solita apertura dei Monti dovrà la Commissione invitare gli abitanti del comune a de-

nunziare la quantità del grano che può occorrere per la seminazione dei terreni da loro preparati, e quella che intendono di torre ad prestito.

« 2° Dieci giorni almeno prima che scada detto mese, dovrà la stessa Commissione pubblicare un prospetto contenente i nomi dei petenti, la quantità del grano che hanno domandato, e quella che l'amministrazione ha deliberato di accordare.

« 3° Le stesse norme si osserveranno nei prestiti in danaro.

« 4° Ove alcuno si creda ingiustamente escluso dai prestiti del Monte, o non parteciparvi nella dovuta proporzione, potrà far valere le sue ragioni presso un giudizio d'arbitri, da nominarsi per due terzi dalle parti, e per un terzo dal giudice mandamentale, cui spetterà eziandio il dichiarare il risultamento dell'arbitrato. »

(È approvato.)

« Art. 8. Quelli però che avessero deposto nel Monte una qualche quantità di grano onde valersene per la loro seminazione, avranno diritto ad un equivalente sussidio indipendentemente da ogni altra considerazione, e potranno altresì aspirare ai maggiori sussidi ai quali fossero per avere diritto in conformità della legge. »

(È approvato.)

« Art. 9. I Monti godranno per la riscossione delle loro rendite come per quella dei capitali che avranno somministrato degli stessi privilegi di cui godono i comuni e gli istituti di carità e di beneficenza. »

(È approvato.)

« Art. 10. È applicato ad ogni Monte un agente contabile sotto il titolo di *depositario*, il quale sarà sottoposto a prestare malleveria nella stessa forma che è stabilito nei tesorieri degli istituti di carità e di beneficenza.

« Nei Monti per altro, il cui capitale non sarà computabile al di sopra di lire diecimila, potrà anche essere ammesso all'ufficio di depositario quell'individuo che, oltre alla riconosciuta responsabilità propria, presenterà un fideiussore conosciuto e risponsale, il quale si porti mallevadore *in solidum* del suo maneggio.

« Il Governo determinerà quando questa disposizione eccezionale dovrà cessare di avere effetto. »

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura, e commercio. La Commissione in quest'articolo alle parole *quattromila* sostituisce quelle di *diecimila*.

Io veramente non potrei acconsentire a questa sostituzione.

Il Ministero si era già scostato dalla regola comune che deve dominare in tutte le amministrazioni, la quale prescrive che qualunque contabile deve prestare la cauzione; si era scostato per quei Monti il cui capitale fosse al di sotto di lire 4000, perchè pensava che in quelle piccole località sarebbe stato difficile il trovare un contabile che si disponesse a prestare una cauzione, oppure se si fosse trovato un contabile disposto a ciò fare, probabilmente avrebbe avuto pretese troppo onerose pel Monte. Il Ministero però non potrebbe spingere tant'oltre quanto la Commissione quest'esenzione, e sanzionare che i contabili dei Monti che hanno un capitale assai vistoso, come quelli i di cui fondi arrivano alle 10,000 lire, siano assolutamente esenti dal dare una cauzione. La Commissione probabilmente non contesterà l'utilità della massima applicata in tutte le amministrazioni di esigere dai contabili la cauzione; ma opporrà la possibilità di trovare chi possa o voglia prestarla. A questo riguardo osserverò che in Sardegna si trovano quanti esattori si vogliono, i quali sono pronti a dare cauzione, ed io credo che nelle località impor-

tanti che hanno dei Monti con capitali assai vistosi non sarà perciò difficile trovare chi voglia dare cauzione mediante una retribuzione.

Se vi è la possibilità, come io credo positivamente, la Camera vede quanto sarebbe inopportuno l'esimere dal dare una garanzia i custodi di questi Monti, nei quali sono in sostanza depositi i fondi delle persone più bisognose.

Io credo quindi dover mantenere la prima proposta ministeriale, od al più, in via di transazione, di portarla alle 5000 lire; ma assolutamente non potrei acconsentire alla somma proposta di sostituire alla somma di 4000 quella di 10,000 lire.

SANTA CROCE. La Commissione proporrebbe 6000.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Accetto.

PRESIDENTE. Porrò ai voti l'articolo 10 con questa modificazione.

(È approvato.)

« Art. 11. Le Commissioni proporranno per apposita deliberazione all'approvazione dell'intendente provinciale la nomina del depositario, l'ammontare della malleva cui dovrà essere sottoposto, e l'aggio o stipendio di cui dovrà godere, esclusa però sempre qualunque partecipazione alle crescimonie. »

ANGIUS. Vorrei che si stabilisse il modo di compensazione del depositario, e che mentre nella legge sono escluse le crescimonie, il depositario fosse pagato colle medesime; giacchè, se al depositario si dà uno stipendio, avrà lo stipendio, e nessuno potrà impedire che egli non si prenda le crescimonie.

Le crescimonie che bastavano già per compenso a tre amministratori, possono bastare al solo depositario.

Queste nei grandi magazzini sono una notevole quantità, e in qualcuno giunsero al valore di lire 4000.

Dunque per evitare che il depositario abbia due vantaggi, che abbia, cioè, lo stipendio, e che profitti delle crescimonie, converrà stabilire che sia questo ufficiale compensato con la crescimonia, lasciandone però un quinto al Monte, come si è usato finora.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Angius è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Pongo dunque ai voti l'articolo 11, come fu proposto dalla Commissione.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

« Art. 12. Il depositario potrà essere chiamato alle congreghe delle rispettive Commissioni amministrative del Monte, per dare le notizie e gli schiarimenti di cui sarà richiesto, ma non vi avrà in nessun caso voce deliberativa. »

(La Camera approva.)

« Art. 13. I depositari saranno tenuti a presentare in fine d'ogni esercizio il conto dei fondi costituenti il loro maneggio, nella forma stabilita dalle leggi per gl'istituti di carità e di beneficenza. »

(La Camera approva.)

« Art. 14. Le Commissioni dei Monti procederanno ad un diligente esame del conto e delle carte contabili annessevi a corredo, delibereranno sull'approvazione da concedersi o no, alle varie partite di cui si compone, e trasmetteranno la loro deliberazione in proposito, il conto e le carte relative all'ufficio dell'intendenza provinciale. »

(La Camera approva.)

« Art. 15. La liquidazione del suddetto conto verrà ope-

rata dalla Commissione provinciale dei conti degl'istituti di carità e di beneficenza, la quale lo assesterà. »

(La Camera approva.)

« Art. 16. Un decreto dell'intendente provinciale libererà, se vi ha luogo, definitivamente i depositari della contabilità incontrata nell'esercizio cui è relativo il conto da essi presentato. »

« Sarà per altro sempre riservato ai depositari, in caso di contestazione, il ricorso in via giuridica per quel punto speciale di contabilità su cui non avessero ottenuto liberazione. »

(La Camera approva.)

« Art. 17. I Monti di soccorso concorreranno a prorata delle loro rendite insieme cogl'istituti di carità e di beneficenza, al pagamento dello stipendio del segretario della Commissione dei conti, addetto all'ufficio d'intendenza provinciale. »

ANGIUS. Io proporrei che quest'articolo fosse soppresso. Siccome io non riconosco i Monti come opere pie, così, a parer mio, essi non devono contribuire per il pagamento del segretario della Commissione: spero che in ciò mi appoggeranno, almeno in ora, quei signori che hanno sostenuto non essere i Monti opere pie.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata questa proposta.

(Non è appoggiata.) (Iparità generale)

Pongo ai voti l'articolo quale fu redatto dalla Commissione.

(La Camera approva.)

« Art. 18. Il censorato generale, le Giunte diocesane e le Giunte locali sono soppresse. »

« Le Giunte locali per altro dovranno rimanere in ufficio finchè non siano surrogate, a termini di questa legge. »

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Io non posso aderire all'emendamento proposto dalla Commissione. Il Ministero proponeva che il censorato generale, le Giunte diocesane e le Giunte locali rimanessero in ufficio finchè non fossero surrogate. La Commissione invece proporrebbe di mantenere solo in ufficio le Giunte locali. Io credo che sia pure necessario che il censorato generale, e le Giunte diocesane perdurino in ufficio finchè non abbiano fatta la consegna delle loro carte all'intendente.

Credo poi che non vi sia pericolo che si prolunghi soverchiamente la loro gestione, poichè l'intendente ha facoltà di pronunciarne la soppressione, ed esso lo farà a termini della presente legge, tosto che ne avrà esaminate le carte. Se invece si adottasse l'articolo della Commissione, il censore e le Giunte diocesane si dichiarerebbero sciolte da ogni ufficio, e potrebbero ricusare di dare i conti.

Nella proposta del Ministero all'incontro non vedo inconveniente di sorta, poichè nella medesima si dà agl'intendenti la facoltà di dichiarare la soppressione della loro amministrazione, e si ha la certezza che gl'intendenti faranno questa dichiarazione tosto che avranno assestati debitamente i loro conti.

ASPRONI. La Commissione ha ritenuto che a queste amministrazioni incombe veramente la responsabilità dei conti, mentre le Giunte generali e le diocesane non esercitano che una sorveglianza per la nomina degli impiegati. Quindi in quanto alla liquidazione dei conti diventa affatto inutile l'ufficio del censorato.

Oltreciò, la Commissione ha creduto sconveniente di lasciare l'attuazione della legge all'arbitrio degl'intendenti, quando anche ciò fosse per giorni.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio.

L'onorevole deputato Asproni è in errore se crede che tutti i fondi dei Monti sieno presso l'amministrazione locale.

Vi è presso il censore generale una cassa, un'amministrazione centrale che ritiene i fondi che a nome della società s'impiegano nell'acquisto di rendite del debito pubblico.

Vi sono dei mutui fatti a nome dei Monti. Quindi la ragione ch'egli ha posta in campo per mantenere provvisoriamente, finchè la liquidazione sia fatta, le Giunte locali, sta del pari per il mantenimento provvisorio del censorato generale e delle Giunte diocesane.

PRESIDENTE. Il deputato Sulis ha la parola.

SULIS. Se mai si mantenessero tuttora in esercizio il censorato generale e le Giunte diocesane, a mio credere si farebbe contraddizione alla disposizione della presente legge, poichè per essa vengono ad essere soppressi e censorati e Giunte generali. In quanto poi alla necessità di addivenire alla liquidazione dei conti che possono essere presso il censorato generale, leggiamo nell'articolo 19: *che gli attuali amministratori intanto rimarranno contabili in proprio di ogni fondo di Monti, ecc.* Quindi questa responsabilità viene trasferita alle persone che finora furono in quegli uffici supremi ora soppressi; ma intanto l'ufficio loro deve rimaner soppresso, perchè questo è l'effetto primario di questa legge.

Io ho fatta quest'osservazione per dimostrare come non ci sia il pericolo che veniva adducendo l'onorevole signor ministro, giacchè a quel tale pericolo da lui allegato provvede l'articolo 19 che viene in seguito, in forza del quale gli amministratori attuali rimangono responsabili dei fondi che fin qui amministrarono.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio.

Sicuramente, se si sopprime quanto aveva proposto il Ministero nell'articolo 18 e si mantiene l'articolo 19, si provvede all'interesse dei Monti, ma si commette un'ingiustizia verso gli amministratori. Si vuole mantener loro la responsabilità, e si vogliono togliere dall'ufficio. Questo non è ammissibile. Si mantengono in ufficio finchè abbiano resi i conti, ed in allora si esonerino dalla responsabilità e si esentino dall'ufficio. Ma volerli tener responsabili quando hanno già cessato dall'ufficio, mi pare che sia poco conveniente per quegli amministratori...

SULIS. Si vogliono responsabili soltanto per l'esercizio passato.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Mi perdoni il signor Sulis. Il censore generale sarà responsabile della sua contabilità finchè non abbia consegnati i conti all'intendente generale, e l'intendente generale non li abbia assestati definitivamente. Quindi è necessario che, se deve essere responsabile, rimanga pure in carica.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che, non essendo più in numero, non potrebbe più deliberare.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Seguito della discussione sul progetto di legge pel riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna;

Discussione del progetto di legge provvisorio sulla coltivazione delle risaie;

Discussione del bilancio attivo e passivo del Monte di riscatto in Sardegna.